

www.e-rara.ch

La vera preparazione allo Studio delle Lettere Latine

Rotanzi, Emilio

Bellinzona, 1894

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini LAT 3

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-73721>

Capitolo III.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO III.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE SUBBIETTIVA.

1. È quella che fa da subbietto a un'altra proposizione, la quale perciò non deve avere alcun altro subbietto nè espresso nè sottinteso. In italiano si presenta coll'*infinito*: *Il perdonare è veramente una nobile vendetta.* — Col *che* e il verbo ad un modo finito: Si dice *che amore produce amore.* È strano e doloroso *che i più amici nella prosperità diventino spesso stranieri, infedeli e talvolta nemici codardi nella sventura.* Non è possibile *che tu abbia commesso una tale sciocchezza.* È da consolarsi *che nessuno sia stato vittima di un tanto pericolo.* — In alcuni di questi esempi si può osservare come il *che* ha un senso che si avvicina al valore di *perchè.* — Si presenta infine con *pronomi, addiettivi, avverbi*: Non si sa *che sia la sostanza de' corpi.* Si sospetta *quale sia stata la causa di un'azione così riprovevole.* — Come si vede una proposizione può fare da *subbietto* solo ad un'altra proposizione il cui verbo sia *intransitivo* o *transitivo passivo.* — Si presenta in latino:

2. All'infinito presente, passato o futuro, attivo o passivo e il *subbietto* in *accusativo*: in tal caso la dipendente si traduce in italiano col verbo all'infinito o col *che* senza alcun valore di *perchè*: Monere et moneri *proprium est verae amicitiae*. Cic. Errare *humanum est*. Ter. *Commodissimum visum est* Caium Valerium Procillum ad eum mittere. Caes. Flaminium consulem Aretium pervenisse *fama erat*. Liv. *Sibi non cavere et alii consilium dare, stultum est*. Fed.

3. Col *quod* e il verbo all'*indicativo* o al *soggiuntivo*: si traduce in italiano col *che* con o senza valore di *perchè*: *Magnum beneficium est naturae quod necesse est mori*. *Me anxil, quod Vulsus tam diu abfuit*. Cic. *Accedit etiam, quod pars equitatus Usipetum et Tencterorum se trans Rhenum in fines Sicambrorum receperat*. Caes.

4. Coll'*ut* e il *soggiuntivo*: *Eadem nocte accidit, ut esset luna plena*. Caes. *Ad Appii Claudii senectutem accedebat etiam ut coecus esset*. Cic. — Invece dell'*ut* si trova qualvolta *quin* e corrisponde a *che non*: *Paulumque abfuit, quin Varum interficeret*. Caes. Nè molto mancò che uccidesse Varo. *Neque multum abfuit quin plures etiam castris expellerentur*. Caes. Nè molto mancò che molti venissero cacciati anche dagli accampamenti.

5. Le dipendenti *subbiettive* rette dai verbi *oportere, necesse* o *necessum esse* si presentano all'*infinito* col *subbietto* all'*accusativo* ovvero coll'*ut* e il *soggiuntivo* avvertendo che l'*ut* è talvolta sottinteso: *Hanc iam oportet in cruciatum hinc abripi*. Ter. È ormai necessario *che costei di qui sia condotta alla tortura*. *Necesse est consilia consequi consimilia*. Ter. È necessario ottenere opinioni conformi *Necesse est virtus cum aliqua cura res sibi contrarias aspernetur atque oderit*. Cic.

Inter bonos amor exoriatur *necesse est*. Cic. Illi *mihi necesse est* concedant, ut tibi plus, quam ipsi hoc tempore prodesse possim. Cic. Vos aequo animo aequa noscere oportet. Ter. Oportuit rem praenarrasse me. Ter.

6. La dipendente subbiettiva si presenta infine con pronomi, addiellivi, avverbi e il verbo a un tempo finito: si traduce in italiano colle voci corrispondenti: *Incertum est* quid quaeque nox aut dies ferat.

7. Quando la dipendente subbiettiva è retta da una proposizione il cui verbo sia uno dei verbi *appellativi* — *dicor, putor, iubeor, videor, sinor, vetor, perhibeor, arguor, traditur, fertur, feruntur* — allora il *subbietto* ed anche il *predicato*, quando c'è, della dipendente non si trova in *accusativo* quantunque la dipendente si presenti all' *infinito*: *Hanc ei scripsisse* Cleon Halicarnassius *dicitur*. Nep. *Traditur* Themistocles veneno mortuus esse. Sub Saturni imperio aurea aetas fuisse *traditur*. Venus, amoris et pulchritudinis dea, ex spuma maris orta esse *dicitur*. Capta eo proelio tria millia peditum et equites trecenti *dicuntur*. Liv. Multiplex caedes utrinque facta *traditur ab aliis*. Liv.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE OBIETTIVA.

1. È quella che fa da obbietto ad un'altra proposizione, il cui verbo sia *transitivo* e che non abbia alcun obbietto nè espresso nè sottinteso. Si presenta in italiano col verbo all' *infinito*: Credo *nulla essere più abominevole dell' ipocrisia*. Tutti riconoscono essere *lodevole franchezza la confessione dei propri errori*. Posso *assicurare — di avere adempiuto al mio dovere*. — Col *che* e il verbo a un tempo finito: Cesare ci fa sapere *che i Leponti furono i primi abitatori delle nostre Alpi*.

Socrate diceva che gli adulatori sono i nemici più pericolosi. — Con pronomi, addiettivi, avverbi: Ti domando perchè non sei venuto. Non si può dire quali invenzioni e scoperte possa ancor fare la scienza. Non so che cosa intendi di dire con queste tue parole. I tuoi amici non ti hanno detto dove volevano andare. Sai dirmi da chi fu inventata la bussola? Il maestro ci ha mostrato in che modo si scompone l'acqua nei suoi elementi. — Si presenta in latino:

2. All'infinito presente, passato o futuro, attivo o passivo e il subbietto all'accusativo: la dipendente si traduce in italiano all'infinito o col *che* e il verbo a un tempo finito: *Cupio te consulem videre.* Cic. Desidero vederti console. *Totius Galliae sese potiri posse sperant.* Caes. Sororem plerique esse credebant meam. Ter. In Tusculanum nos venturos *putamus.* Cic. Seque eius rei obsidem fore *pollicitus est.* Nep. *Caesar hoc concedendum non putabat.* Caes. *Maluit diligi quam metui.* Nep. *Caesar honoris Divitiaci atque Haeduorum causa sese Bellovacos in fidem recepturum et conservaturum dixit.* Caes.

3. Con pronomi, addiettivi dimostrativi, avverbi e il verbo per lo più ad un tempo del soggiuntivo: *Loquere quid velis.* Ter. *Senties qui vir sim.* Ter. *Saprai che uomo sono. Non vides quantum mali ex ea re excites.* Ter. *A quo quaesivit quo vellet se deduci.* Nep. *Quid quoque die dixerim, audierim, egerim commemoro vesperi.* Cic. *Multi ex me quaerunt quonam pacto mortem amici tui feras.* Cic. *Nunc fabularum cur sit inventum genus brevi docebo.* Fed. *Scio ubi sit.* Ter. *So dove sia. Ah nescis qui vir sit.* Ter. *Ah non sai che uomo sia. Ubi sim nescio.* Ter. *Non so dove mi sia. Quamobrem id facias nescio.* Ter. *Non so perchè tu faccia questo. Didici quam sis utilis.* Fed. *Caesar nondum perspexerat qua de causa*

hostes discederent. Caes. *Non video cur non audeam vobis dicere — quid ipse de morte sentiam.* Cic. Cur partes seni poeta dederit, *quae sunt adolescentium, id primum dicam.* Ter. *Quidam ex militibus decimae legionis dixit* Caesarem facere — plus quam pollicitus erat. Caes.

4. Talvolta coll' *ut* e il *soggiuntivo*: *M. Calidius censebat ut* Pompeius in suas provincias proficisceretur. Caes. *Sed videtis*, ut senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens. Cic. *Statuunt* ut decem millia hominum delecta ex omnibus copiis mittantur in oppidum. Caes. *Adspice*, ut antrum silvestris raris sparsit labrusca racemis. Vir. Vedi come la selvatica lambrusca sparse l'antro di rari racimoli.

5. Le dipendenti obbiettive rette dai verbi *velle* e *nolle* si presentano tanto all' *infinito* come al *soggiuntivo* coll' *ut*, il quale però spesso è sottinteso: Te superesse *velim*. Vir. Quotidie, inquit, speculo vos uti *volo*. Fed. *Nolo* me in via cum hac veste videat. Ter. Tu ad me *velim* litteras crebrius mittas. Cic. Tu *velim* a me animum parumper avertas, *Laelium loqui ipsum* putes. Cic.

6. Talvolta quando dalla dipendente apparisce il senso di *perchè* causale si presenta col *quod* e il verbo ad un tempo del *soggiuntivo*: *Pompeius dixit* se ferre moleste — *quod* Posidonium non posset audire.

7. La particella *si* quando precede un verbo lo rende passivo: ciò avviene anche coi verbi *solere* o *esser solito*, *dovere* e *potere*: Es. Non si deve *dire* quello che non si sa. Socrate si può *chiamare a buon diritto* il padre della filosofia. Si suole *scusare i propri falli*. — Ma poichè i verbi *solere*, *debere* e *posse* corrispondenti in latino non hanno la forma passiva, in latino si trova invece fatto *passivo* il verbo all' *infinito*, che a questi

verbi va *sempre* unito, e in tal modo il *subbietto* della dipendente si trova in *nominativo* e il verbo all'*infinito passivo*: *Verum illud verbum est, quod dici solet*. Ter. È vero quel proverbio *che si suol dire*. *Ludus animo debet aliquando dari*. Fed. Si deve talvolta *concedere distrazione all'animo*. *Non facile inveniri potest*. Cic. Non si può *facilmente trovare*. *Potest taceri hoc*. Ter. Questo si può *tacere*. *Est quatenus amicitiae* venia dari possit. Cic. V'ha un termine sino a cui si possa *concedere scusa all'amicizia*. *Est quaedam senilis stultitia, quae deliratio solet appellari*. Cic. V'ha una certa qual *stoltezza senile*, che si suole *chiamare delirio*. *Iniquo loco contra hostes pugnari debuit*. Caes. Non dici potest *quam valde gaudeam*. Cic. Non può dirsi quanto sia lieto. *Praeteritum tempus nunquam revertitur nec quid sequatur* sciri potest. Cic. Non solet reprehendi sera *gratulatio*. Cic.

8. Se la dipendente obbiettiva ha lo stesso *subbietto* della proposizione da cui è retta e in questa si trova uno de' verbi — *volo, nolo, malo, cupio, statuo, decerno, disco, scio, studeo, pergo, desisto, consuesco, incipio, meditor* — si presenta all'*infinito* col *predicato* al *nominativo* quantunque possa anche stare in *accusativo*: *Vir-tute enim ipsa non tam multi praediti esse, quam videri volunt*. Cic. Invece di *praeditos esse, quam videri*. *Meditor esse affabilis*. Ter. Invece di *me esse affabilem*.

9. Ciò che abbiamo osservato per il passivo dei verbi *solere, debere e posse* vale anche per il *perfetto* dei verbi *coepisse e desinere* — *incominciare e cessare*: A sera si cessò *di combattere*. Da tutte parti s'*incominciò a lanciar pietre contro il muro*. I Sicambri dal momento in cui s'*incominciò a costrurre il ponte sul Reno erano usciti dal loro territorio*. S'*incominciò a far fuoco*. — *Ad vesperum pugnari desitum est*. Caes. Undique in

murum lapides iaci coepti sunt. Caes. Sicambri ex eo tempore quo *pons* in Rheno *institui coeptus* est, finibus suis excesserant. Caes. In Etruriam per Appennini trames *exercitus duci est coeptus.* Liv. Bello Athenienses undique *premi sunt coepti.* Nep. Per Pirenaeum saltum *traduci exercitus coeptus* est. Liv. *Desiderari coepla* est Epaminondae *diligentia.* Nep. *Ignis fieri est coeptus.* Liv.

CORRISPONDENZA DEI TEMPI.

1. Chiamasi corrispondenza dei tempi la relazione di tempo che esiste tra il verbo della proposizione da cui la dipendente è retta. Tra le due proposizioni esiste una determinata corrispondenza di tempi anche quando hanno ambedue il verbo nello stesso modo, ma particolarmente si osserva quando la reggente ha il verbo ad un tempo dell'indicativo e la dipendente ad un tempo del soggiuntivo. Noi considerando solo questo caso principale diremo:

2. Se il verbo della reggente si trova al *presente* o *futuro* indicativo ovvero all'*imperativo*, il verbo della dipendente si trova al *presente* o al *perfetto* soggiuntivo: Miltiades Lemnum revertitur et ex pacto *postulat*, ut sibi urbem *tradant.* Nep. *Adiuta* me, quo id *fiat* *facilius.* Ter. Si quid acciderit novi, *facies*, ut *sciam.* Cic. Hunc *admonet*, iter *caute faciat.* Caes.

— Se il verbo della reggente è di tempo *passato* indicativo, il verbo della dipendente trovasi all'*imperfetto* del soggiuntivo: Stationes *ponebantur*, ne qua subito eruptio *fieret.* Caes. Supplicem non prodidit *monuitque*, ut *consuleret* sibi. Nep.

3. Si avverta che la corrispondenza dei tempi è alquanto diversa nella dipendente *consecutiva*. Quando

il verbo della reggente trovasi al *presente* indicativo: quello della consecutiva trovasi al *presente* soggiuntivo: *Nemo est tam senex, qui se annum non pulet posse vivere.* Cic.

— Se il verbo della reggente trovasi all'*imperfetto*, al *perfetto* o al *piucheperfetto* indicativo, quello della dipendente trovasi all'*imperfetto* o *perfetto* soggiuntivo: *Quem quidem adeo sua cepit humanitate, ut eum nemo in amicitia antecederet.* Nep. *Rex tantum auctoritate eius motus est, ut ei Tissaphernem hostem iudicavit et Lacedaemonios bello persequi iusserit.* Nep.

4. Si avverta ancora che un verbo usato ad un tempo del soggiuntivo talvolta viene a comprendere l'idea di *dovere*: *Aristides delectus est, qui constitueret quantum pecuniae quaeque civitas daret.* Nep. Venne scelto Aristide affinché stabilisse quanto danaro ciascuna città dovesse dare.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE FINALE.

1. È quella che indica il fine per cui avviene l'azione di un'altra proposizione. Può essere *affermativa* o *negativa*. Es. *Son venuto a comunicarti cose importantissime. Sono necessarie le ricchezze perchè te ne serva, la potenza per essere riverito, il piacere per essere lieto, la salute affinchè tu sia privo di dolori e possa adempiere agli uffici del corpo.* Catilina aveva macchinato la rovina della repubblica allo scopo di impadronirsi del supremo potere. *Educhiamo bene i fanciulli affinchè diventino buoni cittadini. Ti ho impedito di commettere una cattiva azione. Annibale si avvelenò per non cadere nelle mani dei nemici.* — Si presenta in latino:

2. Coll'*ut* o *uti* e il verbo a un tempo del *soggiuntivo* secondo la corrispondenza dei tempi: *Constitui ad te venire, ut et viderem te, et viserem, et coenarem etiam.* Cic. *Alii, ut urbi praesiderent, relicti.* Liv. *Divitiarum opportuna sunt, ut utare, opes ut colare, honores, ut laudare, voluptates, ut gaudeas, valetudo, ut dolore careas et muneribus fungare corporis.* Cic. *Lacedaemonii Pausanias Hellespontum miserunt, ut ex his regionibus praesidia barbarorum depelleret.* Nep. *Indutiorum hortatus est, ut in officio maneret.* Caes. — Talvolta l'*ut* è sottinteso: *Pater, te obsecro mi ignoscas.* Ter. Padre ti supplico di perdonarmi. Hunc admonet, iter caute faciat. Caes.

3. Col *ne* è il verbo al *soggiuntivo*, quando la dipendente è *negativa*: *Omnem aciem suam redis et carris hostes circumdederunt, ne qua spes in fuga relinqueretur.* Caes. *Hannibal, ne vitam alieno arbitrio dimitteret venenum sumpsit.* Nep. *Te obsecro, ne facias.* Ter.

4. Col *quo* e il verbo al *soggiuntivo*, se nella proposizione trovasi una *voce comparativa*: *Amici Agesilaum mortuum circa circumfuderunt, quo facilius Spartam perferre possent.* Nep. *Caesar munitiones ad flumen perduxerat, quo liberius a periculo milites aquarentur.* Caes. *Caesar id oppidum oppugnare instituit, quo expeditiore re frumentaria uteretur.* Caes. *Medico puto aliquid dandum esse, quo sit studiosior.* Cic. *Adiuta me, quo id fiat facilius.* Ter. *Acastum retine, quo commodius ministretur.* Cic. Tieni presso di te Acasto, affinché meglio ti serva. *Omnem sermonem tribuimus M. Catoni seni, quo maiorem auctoritatem haberet oratio.* Cic.

5. Col supino attivo in *um* quando la dipendente è retta da una proposizione il cui verbo esprime moto: *Spectatumque sociorum caedes et incendia venimus?* Liv. *Milites Atheniensium in terram praedatum exierunt*

navesque paene inanes reliquerunt. Nep. — Vi sono in italiano alcuni complementi di moto a luogo, ai quali corrisponde in latino un'intera proposizione finale che si presenta col supino in *um*: Es. *Vado a caccia.* *Caerillo andò in esilio.* *Andare a diletto, a spasso.* *Venatum eo.* *Camillus exulatum abiit.* *Deambulatum ire.*

6. Col *qui, quae* quando la dipendente è retta da una proposizione il cui verbo esprime moto e vi è in essa un nome a cui il pronome relativo è riferito: *Aristides delectus est, qui constitueret quantum pecuniae quaeque civitas daret.* Nep. *Poeni duas naves, quae eum comprehenderent, si possent consequi, miserunt.* Nep. *Legatos ad eum mittunt nobilissimos civitatis, qui dicerent sibi esse in animo sine ullo maleficio iter per provinciam facere.* Caes. — Talvolta il nome a cui il pronome relativo è riferito, è sottinteso: *Pelunt, ut in civitatem mittat, qui praesit atque imperium obtineat.* Caes. — Talvolta si presenta con un participio presente che fa l'ufficio di *subbietto* e di *verbo* della dipendente finale e in pari tempo fa da *obbietto* alla reggente: *Alium rogantes regem — misere ad Iovem.* Fed.

7. Coll'*accusativo* del participio futuro passivo *urus, da, dum* retto dalla preposizione *ad* e coll'*obbietto*, quando c'è, pure in *accusativo*, concordato quasi sempre col participio stesso: *Trecentos delectos equites ad omnia exploranda visendosque ex tuto hostes praemisit.* Liv. *Romani legatos in Hispaniam miserunt ad res sociorum inspiciendas.* Liv. *Naves totae ex robore factae ad quamvis vim et contumeliam perferendam.* Caes. *Themistocles ad Corciraenum bellum gerendum a populo praetor factus est.* Nep. *Caesari ad saucios deponendos, stipendium militibus dandum, socios confirmandos, praesidium urbibus reliquendum necesse erat adire Apolloniam.* Caes. *Caesar respondit diem se ad deliberandum susceptu-*

rum. Caes. *Afros cum dolabris ad subruendum ab imo murum mittit*. Liv.

8. Col gerundio in *di* del verbo della dipendente stessa retto dalla voce *causa* o *gratia* di caso ablativo o anche da *per causam*: *Tum sepeliendi causa conferrì in unum corpora suorum iussit*. Liv. *Tunc consolandi gratia dixit dea*. Fed. Allora per consolarlo disse la dea. *Equites ierant trans Mosam praedandi frumentandique causa*. Caes. *In his locis Caesar navium parandarum causa moratur*. Caes. Invece di *naves parandi causa*. *Navesque triremes duas, per causam exercendorum remigum ad fauces portus prodire iussit*. Caes.

9. Talvolta col participio futuro attivo *rus, ra, rum* quando l'azione del verbo della dipendente si riferisce al *subbietto* della *reggente*: *Si periturus abis, et nos rape in omnia tecum*. Vir. Se te ne vai *per incontrare la morte* anche noi conduci teco dappertutto. *Consul ad mare ac naves, tutius, faciliusque ita Hannibali occursurus*. Liv. *Densos fertur moriturus in hostes*. Vir.

10. Col participio futuro passivo *dus, da, dum* non retto da alcuna preposizione, quando l'azione del verbo della dipendente si riferisce all'*obbietto* della proposizione reggente: *Antigonus Eumenem mortuum propinquis eius sepeliendum tradidit*. Nep. *Pontem in Arare faciendum curat*. Caes. *Tuum filium dedisti adoptandum mihi*. Ter. *Tu secunda marmora locas*. Hor. Tu dai via i marmi da *dividere*, da *lavorare*. — Talvolta nei poeti si trova usato l'*infinito* invece del participio in *dus, da, dum*: *Tristitiam et metus tradam protervis in mare Creticum portare ventis*. Hor. — Il participio in *dus, da, dum* è usato frequentemente dopo i verbi: *dare, tradere, mittere, mandare, accipere, relinquere, conducere, locare, curare*.

11. Col *quominus* ed anche *quin* e il *soggiuntivo* dopo

i verbi che esprimono idea di *impedimento*: *impedire*, *prohibere*, *obstare*, *obsistere*, *officere*, *deterrere*, *recusare*, *stare*, *tenere*. Es. *Onerariae naves tenebantur*, quominus in portum venire possent. Caes. *Milites aegre sunt retenti*, quin oppidum irrumperent, nam Trebonius stetit, quominus oppido potirentur. Caes. *Hi non poterant prohibere*, quominus hostes copiam frumentisumerent. Hirt. *Docent si omnino turris concidisset*, non posse milites contineri, quin spe praedae in urbem irrumperent urbemque delerent. Caes. *Nec aetas impedit*, quominus agri colendi studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis. Cic. — La dipendente retta dal verbo *prohibere* si presenta anche all' *infinito*.

12. Le dipendenti rette dai verbi *timere*, *vereri*, *metuere* si presentano al *soggiuntivo* coll' *ut* se si teme *non accada* una cosa *ache si vorrebbe* avvenisse e col *ne* se si teme *accada* una cosa *che non si vorrebbe* avvenisse: *Vereor*, ut Dolabella ipse satis nobis prodesse possit. Cic. Rem frumentariam, ut satis commode supportari posset, *timere edicebant*. Caes. *Nec erat ei verendum*, ne vera praedicans de se nimis videretur aut insolens aut loquax. Cic. Nè temeva dicendo il vero di se, di parere troppo vano e ciarliero. *Vereor*, ne quid Andria apportet mali. Ter. *Metuo*, ne id consilii ceperimus, *quod non facile explicare possimus*. Cic. Temo che abbiamo preso un partito da non potersi facilmente mandare ad effetto. *Vereor* ne mihi verba superesse putes. Cic. *Metuo*, ut sustineas. Cic. *Etiam illud verendum est* ne brevi tempore fames in urbe sit. Cic. *Non vereor*, ne hunc errorem meum philosophi mortui irrideant. Cic.

13. Il verbo *persuadere* nel senso *indurre a...* vuole la dipendente finale al *soggiuntivo* coll' *ut*: *Orgetorix civitati persuasit*, ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent. Caes. *Helvetii persuadent finitimis populis*, uti

una cum iis proficiscantur. Caes. *Themistocles persuasit populo*, ut ea pecunia classem centum navium aedificaretur. Nep. Temistocle indusse il popolo a che venisse con quel danaro costrutta una flotta di cento navi.

14. I verbi *praecipere*, *imperare* mandano al *soggiuntivo* coll'*ut* o col *ne* il verbo della dipendente: *Caesar suis imperavit*, ne quod omnino telum in hostes reiiicerent. Caes. Cesare ordinò a' suoi di non rimandare alcun dardo contro i nemici. — Il verbo *imperare* vuole la dipendente all'*infinito passivo*, se questa ha il verbo in forma passiva: *Imperavit* quam plurimas venenatas serpentes vivas colligi easque in vasa fictilia conici. Nep.

15. I verbi *iubere* e *vetare* mandano il verbo della dipendente all'*infinito* col *subbietto* all'*accusativo*: *Caesar portas claudi militesque ex oppido exire iussit*. Caes. *Hinc te introire iussi*. Ter. Parari ad propinquum certamen milites *iubet*. Liv. Cedentes violari *vetuit*. Nep. *Dux* quemquam ad eum admitti et cotidianum victum removeri *iussit*. Nep.

16. *Vetare* e *iubere* se sono in forma passiva mandano il verbo della dipendente all'*infinito* col *subbietto* al *nominativo*: *Aesopus iussus est* maturius coenam parare domino. Fed. Venne ordinato ad Esopo di preparare al padrone la cena più presto del solito. *Iaque ex templo consul Ostiam proficisci iussus est*. Liv. Recte *pueri vetantur* multa loqui.

17. Il verbo *cavere* — badare, guardarsi da una cosa — vuole la dipendente al *soggiuntivo* con o più spesso senza *ne*: *Cave* Catoni anteponas ne istum quidem ipsum quem Apollo sapientissimum iudicavit. Cic. *Cave* tempus amittas. Cic. Bada di non perdere l'occasione, l'opportunità *Cavit*, ne unquam infamiae ea res sibi esset. Ter. Badò a che quella cosa non gli tornasse mai di disonore. *Cave* putes, *cave* facias. Cic. Bada di non credere, di non

fare. *Cavendum est*, ne amicitiae se convertant in graves inimicitias. Cic.

18. Qualche volta la dipendente finale si presenta con *quare*: *Omnia excogitantur*, quare nec sine periculo maneatur et languore militum et vigiliis periculum augeatur. Caes. *Satis esse causae arbitrabatur* quare in eum aut ipse animadverteret, aut civitatem animadvertere iuberet. Cic. Stimava esservi motivo sufficiente per punirlo ei medesimo o per comandare alla città di punirlo.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE CONSECUTIVA.

1. È quella che indica la conseguenza dell'azione della proposizione reggente, nella quale ordinariamente v'ha qualche voce che anticipa l'idea di conseguenza. Può essere *affermativa* o *negativa*. Es. Nessun uomo fu così buono *da non aver mai commesso qualche fallo*. Nessuna sventura è *tale da non potersi sopportare*. Molti scolari sono distratti *in modo che nulla capiscono nè imparano durante le lezioni*. Vi sono uomini *talmente* ostinati nelle loro idee, *da disprezzare ciecamente tutto quanto non le asseconi*. Il poveretto era *siffattamente* stanco e debole *da non poter più tenersi in piedi*. — Non di rado l'idea di conseguenza risulta dal senso, senza che nella proposizione *reggente* vi sia alcuna voce che l'anticipi: Non è uomo *da potersi fidare*. Non tutti ponno essere Scipioni o Massimi *da ricordare le prese di città, i combattimenti terrestri e navati, le imprese militari da sè condotte e i trionfi*. — Si presenta in latino:

2. Se è *affermativa* coll'*ut* e il verbo a un tempo del *giuntivo*. Le voci che nella *proposizione reggente*

ponno anticipare l'idea di conseguenza sono sic, tam, ita, adeo, eo, eiusmodi, huiusmodi, tantopere; tantus, a, um, talis, tanto, is, hac lege, hac condicione, hoc pacto, i verbi efficere e facere. Es. *Huiusmodi hostes fecerunt, ut consimilis fugae profectio videretur.* Caes. *Nonnullae huiusmodi sententiae dicebantur, ut, impedimentis relictis, eruptione facta, iisdem itineribus, quibus eo pervenissent, ad salutem contenderent.* Caes. *Ennius LXX annos natus, ita ferebat paupertatem et senectutem, ut eis paene delectari videretur.* Cic. *Aristides in tanta paupertate decessit, ut, qui efferretur, vix reliquerit.* Nep. *Tantum cibi ac potionis adhibendum est, ut reficiantur vires, non opprimantur.* Cic. *Hannibal hoc itinere adeo gravi morbo afficitur ut postea nunquam dextro aequae bene usus sit.* Nep. *Scriba pontificum a pontifico maximo eo usque in comitio caesus erat, ut inter verbera exspiraret.* Liv. *Vita quidem talis fuit, ut nihil posset accedere.* Cic.

3. Se è *negativa* si presenta coll'*ut non* od anche col solo *ut se* v'ha nella proposizione qualche voce negativa (nec neque, ne...quidem) e il verbo al *soggiuntivo*: *Tanta circa fuga atque trepidatio fuit, ut non multum abesset, quin operae ac vinea desererentur.* Caes. *Socrates plerosque philosophos tam inscios esse putabat, ut ne scirent quidem nihil se scire.* Cic. *Epaminondas tam diligens veritatis fuit, ut ne ioco quidem mentiretur.* Nep. *Iis locis castra posuit, ut circumire a multitudine non posset.* Nep. *Datames locum delegit talem, ut neque circumiretur ab hostibus neque praeteriret adversarius.* Nep.

4. Anche col *quin* quando è *negativa* e nella proposizione *reggente* v'ha un nome a cui è riferito, poichè equivale a *qui non, quae non, quod non*: *Nemo tam fortis, quin rei novitate perturbetur.* Caes. *Nulla res est tam facilis, quin difficilis sit, quam invitus fa-*

cias. Ter. Nessuna cosa è tanto facile che non riesca pifficile se la fai mal volontieri. *Nihil tam difficile, quin quaerendo investigari possit*. Ter. Non v'è cosa tanto difficile che col cercare non si trovi. *Neque tam vesperi domum revertor, quin te in fundo conspiciet fodere aut arare, aut aliquid facere*. Ter. Nè ritorno a casa così di sera, da non vederti più nel fondo a scavare o arare o fare qualche cosa. — Talvolta invece del *quin* si trova *qui non, quae non, quod non*: *Nihil adeo arduum sibi esse existimaverunt, quod non virtute consequi possent*. Caes. *Nemo est tam senex, qui se annum non putet posse vivere*. Cic. *Quae enim domus tam stabilis, quae tam firma civilas est quae non odiis et discidiis funditus possit everti?* Cic.

5. Esempi di consecutive dedotte dal senso: *Mons altissimus impendebat, ut facile perpauci iter prohibere possent*. Caes. *Nec omnes possunt esse Scipiones aut Maximi, ut urbium expugnationes, ut pedestres navalesve pugas, ut bella a se gestas et triumphos recorderentur*. Cic.

6. Si hanno pure spesso delle dipendenti consecutive dopo le espressioni: *restat, prope est, longe superest, multum abest, lex est, consuetudo est*; ma solamente quando abbiano il loro subbietto, altrimenti non potranno avere dopo una dipendente consecutiva, ma una subbiettiva o pure avranno prima la subbiettiva e poi la consecutiva.

7. Talvolta la consecutiva si presenta con *illud... quod*: *Atque illud, quod ii, qui monantur, eam molestiam, quam debent capere, non capiunt, eam capiunt, qua debent vacare*. Cic.

8. Si noti l'espressione: *in eo esse, ut...* Essere *sut punto di...* Es. *Cum iam in eo esset, ut oppido potiretur...* Nep.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE CAUSALE.

1. È quella che indica la causa per cui avviene l'azione espressa dalla proposizione *reggente*. Es. Socrate venne accusato *di corrompere la gioventù*. Poichè ho incominciato questo lavoro lo voglio condurre a fine. Solone nessuna pena stabili sul parricidio, perchè diceva che lo credeva impossibile. Dobbiamo prima di tutto difendere la patria, *inquantoche nella salvezza della patria sta la salvezza di tutti*. Alcibiade vedendo di non poter essere sicuro nella Grecia, si recò in Asia presso il satrapo Farnabazo. Mi stupisco *che tu possa* prestar fede a simili sciocchezze. — Si presenta in latino:

2. Col *quod* e l'*indicativo* se lo scrittore afferma una cosa sull'autorità propria, come certa, reale: il *soggiuntivo* se l'afferma sull'autorità altrui, come dubbia e solo possibile. Nella *reggente* talvolta trovasi qualche voce che anticipa l'idea di causa (*eo, idcirco, hoc*) e al *quod* spesso si trova unito *propterea* anzi qualche volta è tralasciato il *quod* e posto solo *propterea*: Hoc praestat amicitia propinquitati, quod ex propinquitate benevolentia tolli potest. Cic. Helvetii dicebant sibi esse in animo sine ullo maleficio iter per provinciam facere, propterea quod aliud iter haberent nullum. Caes. Hanc pecuniam quod solvere non poterat, in vincla publica coniectus est. Nep. Ubii orabant, ut sibi Caesar auxilium ferret, quod graviter ab Suevis premerentur. Caes. Feci ex servo, ut esses libertus mihi, propterea quod serviebas liberaliter. Ter.

3. Talvolta con *cur* nel senso *per il che* o *per cui*: Quaesisse ab eo dicitur, quare id faceret, aut quid Aristides commisisset, cur tanta poena dignus duceretur. Nep. Si dice aver domandato a lui, perchè ciò facesse o qual

cosa avesse commesso Aristide per cui dovesse riputarsi meritevole di tanta pena.

4. Col *cum* e il *soggiuntivo*: in questo caso il verbo si traduce in italiano ordinariamente col *gerundio*: *Classarii cum manere non auderent et plurimi hortarentur, ut domos suas discenderent, Themistocles unus restitit. Nep. Bibulus cum neque curari posset neque susceptum officium deserere vellet vim morbi sustinere non potuit. Caes. Postera die, cum super cetera extrema fames instaret, sese dediderunt. Liv.*

5. Col *quoniam* poichè e un tempo dell' *indicativo* o del *soggiuntivo*: *Aliquid dandum est voluptati, quoniam eius blanditiis non facile obsistimus. Cic. Si deve pur concedere qualche cosa al piacere, poichè difficilmente resistiamo a' suoi allettamenti. Sibi habeant igitur arma, sibi equos, sibi hastas, sibi clavam et pilam, sibi natiationes atque cursus, quoniam sine iis beata esse senectus potest. Cic. Si abbiano adunque le loro armi, i loro cavalli...*

6. Col *quia* perchè e un tempo dell' *indicativo* o del *soggiuntivo*: *Hannibal quia fessum militem proeliis operibusque habebat, paucorum iis dierum quietem dedit. Liv. Bene maiores accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet convivium nominaverunt. Cic. Ad insulas vulcani, quia fama erat stare ibi punicam classem, traiecit. Liv.*

7. Coll' *enim*, *nam* poichè, *imperocchè*, *inquantochè*, avvertendo che *enim* si trova sempre dopo la prima parola della proposizione: *Nihil est tam detestabile tamque pestiferum, quam voluptas; impedit enim consilium, rationi inimica est nec habet ullum cum virtute commercium. Cic. Vos hortari tantum possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponatis; nihil est enim tam naturae aptum, tam conveniens ad res vel secundas vel adversas. Cic. Opportunissimo tempore Caesar auxi-*

tium tulit: namque eius adventu hostes constiterunt, nostri se ex timore receperunt. Caes. *Ipsa ista defectio virium adolescentiae vitii efficitur saepe quam senectutis*; libidinosa enim et intemperans adolescentia effectum corpus tradit senectuti. Cic.

8. Con *siquidem* poichè, *dappoichè* — con un tempo dell'indicativo o del soggiuntivo: *Archila Tarentinus censebat nihil esse tam detestabile tamque pestiferum quam voluptatem* siquidem ea omne animi lumen extingueret. Cic. *Molesta veritas*, siquidem ex ea nascitur odium, *quod est venenum amicitiae*. Cic.

9. Talvolta coll' *infinito* e il *subbietto* all'*accusativo*: *Itaque praedicabat mirari se non sacrilegorum numero haberi, qui supplicibus deorum nocuissent*. Nep. Pertanto andava dicendo che si meravigliava, *che non fossero ritenuti sacrileghi*, coloro che avessero recato offesa al culto degli dei. *Laetor tulisse auxilium me precibus tuis, nam praedam cepi et didici quam sis utilis*. Fed. Son contento d'esser venuto in soccorso a te che mi invocavi, poichè ho fatto preda ed ho conosciuto quanto tu sia utile.

10. Con frequenza si presenta coi participi *presente* e *passato* concordati col *subbietto*: *Reliqui se in flumen praecipitaverunt atque ibi timore, lassitudine, vi fluminis oppressi, perierunt*. Liv. *Alcibiades cernens nullum locum sibi tutum in Graecia propter potentiam Lacedaemoniorum ad Farnabazum in Asiam traiecit*. Nep. *Hac impulsu ratione Galli liberius atque audacius de bello consilia inire incipiunt*. Caes. *Mus, escam putans adstitit et compressus occubuit neci*. Fed. *Forma impulsu nostra nos illi colunt*. Ter. Ci amano indotti dalla nostra bellezza.

11. Talvolta con *dum* poichè: *Adhuc, dum mihi nullo loco deesse vis, nunquam te confirmare potuisti*. Cic.

Non potesti ancora ristabilire la tua salute, *poichè non vuoi risparmiarti in alcun mio servizio.*

12. Talvolta con *quandoquidem* *poichè*: *Deos quaeso, ut sit superstes, quandoquidem ipse est ingenio bono.* Ter. Prego gli dei che sopravviva, *poichè è un uomo di buona indole.* *Dicite, quandoquidem in molli consedimus herba.* Vir.

13. Talvolta con *sicut... ita*: *Sicut aequata ferme pugna erat, ita clade pari discessum est.* Liv. Poichè quasi eguale era il combattimento, così ambo le parti si ritirarono con pari perdite.

14. Si avverta che non di rado si trova in principio di periodo una voce causale, la quale però non è parte di una proposizione causale propriamente detta, ma accenna in modo dimostrativo a quanto è detto nel periodo o discorso precedente. — La dipendente causale poi è voluta ordinariamente dai verbi che esprimono qualche affetto: *lode, biasimo, dolore, tristezza, gioia, accusa, ammirazione* e via dicendo.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE RELATIVA.

1. È quella che si riferisce ad un'altra proposizione mediante un *pronome* od anche un *avverbio relativo*. Es. Crediamo facilmente ciò *che desideriamo*. Da molti si dicono cose, *le quali non sono vere*. Perde meritamente il proprio colui, *che appetisce l'altrui*. Difendiamo la patria da *chiunque la minacci*. Questo è il mio amico *di cui ti ho parlato tante volte*. Cesare non volle che rimanesse deserto quel paese, *da cui gli Elvezi erano partiti*. La patria è *dovunque si sta bene*. *Chi fa bene, trova bene*. Ti concederò *qualunque cosa mi domanderai*. I nemici *vinti più di una volta*, domandarono la pace. — Si presenta in latino:

2. Col pronome relativo *qui, quae, quod*, il quale concorda col nome a cui si riferisce in *genere e numero*; con *quicumque, quaecumque, quodcumque; quisquis, quaeque, quidquid; uter, ultra, utrum; utercumque, utracumque, utrumcumque*. Il relativo *qui, quae, quod, il quale e la quale*, vuole il verbo della dipendente all'indicativo quando è enunciata una cosa come *reale, certa e assoluta*; ma vuole il verbo al *soggiuntivo* quando è espressa una cosa con idea di *fine, di conseguenza o di possibilità*. Es. *Amittit merito proprium, qui alienum appetit. Fed. Caesar iis, quos in castris retinerat, descendendi potestatem fecit. Caes. Illi supplicia cruciatusque Gallorum veriti quorum agros vexaverant, remanere se apud eum velle dixerunt. Caes. Vicit vinum quod bibi. Ter. Serit arbores, quae altero seculo prosint. Stat. Fortuna plerumque efficit coecos, quos complexa est Cic. Per lo più la fortuna accieca quelli che favorisce. Nihil est stabile, quod infidum est. Cic. Nec quae te circum stent deinde pericula cernis? Vir. — Spesso il relativo è riferito a un pronome dimostrativo sottinteso: *Faciam, quae praecipis. Cic. ossia ea, quae praecipis. Amittit merito proprium qui alienum appetit. Fed. ossia ille, qui... Quod antea tacuerat, proponit. Caes. ossia illud, quod antea...**

3. Con *avverbi relativi* anzi non di rado si trovano *avverbi* sostituiti al *pronome relativo qui, quae, quod*: *Domī habuit unde disceret. Ter. Ebbe in casa da chi poter imparare. Litora patriae, portusque relinquo et campos, ubi Troia fuit. Vir. Lacedaemonii Pausaniae corpus eodem loco infoderunt, ubi vitam posuerat. Nep. Caesar noluit eum locum, unde Helvetii discesserant, vacare. Caes. Quacumque adire audirique potest, adhortator. Liv. Quacumque in parte premi ac laborare senserat suos, impigre ferebat opem. Liv. Quicumque turpi fraude semel innotuit, etiam si verum dicit, amittit fidem. Fed.*

4. Talvolta invece del pronome relativo di caso ablativo *quo, qua* che ha un senso causale, è adoperato *cur*: *Quae causa est cur amicitiam funditus e vita tollamus, ne aliquas propter eam suscipiamus molestias?* Cic. *Quatuor reperio causas, cur senectus misera videatur.* Cic.

5. Col participio presente in *ans, ens*: in questo caso al participio corrisponde in italiano un verbo al presente o imperfetto indicativo attivo: *Alpicos conantes prohibere transitu concidit.* Nep. E trucidava i montanari che tentavano di impedire il passaggio. *Publius Crassus tertiam aciem laborantibus nostris subsidio misit.* Caes. *In ipsum Caesarem hostes equitatu persequentem incidit.* Caes. S'imbattè nello stesso Cesare che inseguiva i nemici colla cavalleria. *Tamque se pulverem venientium cernere dicebant.* Caes.

6. Col participio passato *us, a, um*: in questo caso il participio si traduce in italiano al perfetto o più che perfetto indicativo passivo: *Eos impeditos et inopinantes adgressus, magnam partem eorum concidit.* Caes. *Peperunt iam paucos superantes et labore ac vulneribus fessos.* Liv. *Pavor Numidarum Romanis, iam admodum fessis, victoriam dedit.* Liv. *Tibi omnes semper optata offerant.* Ter. Tutti ti concedano sempre tutte le cose che desideri. *Urbs antiqua ruit multos dominata per annos.* Vir. *O fortes peioraque passi mecum saepe viri, nunc vino pellite curas.* Hor. O uomini valorosi, che spesso avete meco sofferto più duramente, ora cacciate gli affanni col vino. — Come si vede il participio è talvolta usato anche in senso attivo se il verbo della relativa è deponente.

7. Col participio futuro attivo *rus, a, um* e corrisponde in italiano la circonlocuzione verbale di tempo presente o imperfetto — che è per... che sta per... che era per... che stava per... e dopo un verbo all'infinito.

Es. *Morituri te salutant.* Coloro che sono per morire ti salutano. *Da moenia fessis et genus et mansuram urbem.* Vir. Concedi a noi stanchi mura e discendenza e una città che resterà. *Nec te moritura tenet crudeli funere Dido?* Vir. Nè ti trattiene Didone che morrà di morte crudele?

8. Col participio futuro passivo *dus, da, dum* e corrisponde in italiano la circonlocuzione verbale di tempo presente o imperfetto esprimente dovere, necessità — che si deve... che è da... che si doveva... che era da... poi un verbo all'infinito. Es. *Haec laetus longaevo dicta parenti haud dubitanda refer.* Vir. Lieto riferisci al vecchio genitore questi detti da non porsi in dubbio. *Probanda cunctis est quidem sententia.* Fed. È un detto da approvarsi, che si deve approvare da tutti. *Habitandaque fana reliquit lupis rapacibus.* Hor.

9. Si faccia attenzione alle espressioni: Queste cose ho avuto da dire sull'amicizia. Non ho nulla da scriverti. Per ora nulla v'ha da temere, o Clinia. Niente vedo ch'io debba temere. — Come appare questi esempi non sono che casi particolari di dipendenti relative. In latino si presentano con *qui, quae, quod* e il soggiuntivo: *Haec habui, de amicitia quae dicerem.* Cic. — *Nihil habeo, quod ad te scribam.* Cic. *Nihil adhuc est, quod vereare, Clinia.* Ter. *Nihil video, quod timeam.* Cic. — *Si quid haberem, quod ad te scriberem, facerem.* Cic. Se avessi qualche cosa da scriverti lo farei. *Velim tibi persuadeas te in hac causa nihil habere, quod tibi timendum sit.* Cic. Vorrei che ti persuadessi che in questa causa tu hai nulla da temere per te. *Nec enim habeo, quod scribam.* Cic. Imperocchè non ho da scrivere. *Cui quod respondeam nil habeo.* Ter. Al quale nulla ho da rispondere. *Adhuc supersunt multa, quae possim loqui.* Fed.

10. La dipendente retta da una proposizione in cui entri uno degli addiattivi *dignus, idoneus, indignus* e talvolta anche *aptus*, si presenta al *soggiuntivo* retto dà *qui, quae, quod: Nihil est Thaide hac tuâ dignius, quod ametur*. Ter. Nulla v'ha di più degno d'essere amato di questa tua Taide. *Idonea mihi Laeli persona visa est, quae de amicitia dissererent*. Cic. *Nulla videbatur aptior persona, quae de illa aetate loqueretur*. Cic.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE TEMPORALE.

1. È quella che indica una circostanza di tempo *presente, passato o futuro*, alla quale è subordinata l'azione della *proposizione reggente*. Es. *Quando l'uomo apre l'animo all'ambizione* lo chiude al riposo. *Ariovisto come ebbe una volta vinte le milizie de' Galli*, incominciò ad imperare con superbia e crudeltà. Molti desiderano le ricchezze, ma *dopo d'averle acquistate* non sanno usarle bene. *Prima che i nemici si fossero riavuti dallo spavento* Annibale li assalì e volse in fuga. *Appena il saprò di certo* te ne farò consapevole. Ciò non mi distolse dallo scriverti *dopoche sei venuto in Ita'ia*. *Andando a caccia* ho ucciso una lepre. *Mentre discorreva di queste cose* passò un'ora. *Divertitevi, o fanciulli, finche vi è permesso, ma poscia attendete allo studio*. *Scipione vinto Annibale a Zama venne soprannominato l'Africano*. — Si presenta in latino:

2. Col participio *presente, passato o futuro* secondo che la dipendente esprime un'azione di tempo presente, passato o futuro. Il participio poi concorda col nome a cui si riferisce. Es. *Ille tibi moriens nos commendavit senex*. Ter. A te *morendo* quel vecchio ci ha raccomandati. *Caesar Remos cohortatus liberaliterque oratione*

prosecutus senatum ad se convenire iussit. Caes. Cesare esortati i Remi e rivolte loro cortesi parole, ordinò che tutto il senato venisse a lui. *Quid credebas? dormienti haec tibi confecturos deos?* Ter. Cosa credevi? che li dei ti avrebbero preparate queste cose *mentre dormivi? Seneculem omnes, ut adipiscantur oplant eandem accusant ad-apti.* Cic. *Quorum pars deprehensa in conspectu nostrorum militum necabatur.* Caes.

3. Col *cum quando*, *mentre* accennando quasi sempre ad un'azione passata. e un tempo del *giuntivo*: con speciale frequenza sta coll' *imperfetto* o col *piùcheperfetto*. Es. *Haec cum essem in senatu exaravi.* Cic. Ho scritto queste cose *stando in senato.* Cum Hanno perorasset, *nemini omnium certare oratione cum eo opus fuit.* Liv. Quando Annone ebbe perorato a nessuno di tutti coloro fu necessario contendere con lui. *Pausanias cum cepisset complures Persarum nobiles, hos clam Xerxi remisit.* Nep.

4 Il *cum quando* nel senso di *allorchè, tostoche, appena che* sta con un tempo dell' *indicativo*: *Cum certum sciam faciam te paulo ante certiore.* Cic. *Quod, cum d xero, faciliate.* Ter. *Appena l'avrò detto, fatelo.* *Alium esse censes num me atque olim cum dabam?* Ter. Mi credi ora diverso da quando te lo dava?

5. Con *simul ac, simul atque appena che, tostoche, subito che*, con un tempo dell' *indicativo*: per lo più col *perfetto*: *Hostes proelio superati simul atque se ex fuga receperunt, statim ad Caesarem legatos miserunt.* Caes. *In fide non mansit et se, simul ac potuit, ad Antipatrum recepit.* Nep. — Talvolta si adopera semplicemente *simul*. *Alii simul delinquant censores sumus.* Fed. *Appena gli altri commettono qualche fallo, li censuriamo.*

6. Con *ut, ut primum, ubi, ubi primum, cum pri-*

mum, come, come prima, quando per lo più con un tempo dell'indicativo: *Themistocles id ut a udivit, Corciram demigravit.* Nep. *Ut primum fari potuit, sic institit ore.* Vir. *Come prima poté parlare, così prese a dire... Humiles laborant, ubi potentes dissident.* Fed. I deboli soffrono quando i potenti sono in discordia. *Ubi quieta omnia apud hostes videt, in castra rediit.* Liv. *Ubi aetate hoc caput colorem commutavit, reliquit, deseruitque me.* Plaut. *Quando per l'età questo capo mutò di colore, mi lasciò, mi abbandonò.* *Ubi forma immutata est, illi suum animum alio conferunt.* Ter. *Quando la bellezza è sfiorita essi rivolgono altrove il loro animo.* *Hostes ubi primum nostros equites conspexerunt, celeriter nostros perturbaverunt.* Caes. *Animus ubi semel se cupiditate devinxit mala, necesse est consilia consequi consimilia.* Ter. *Una volta che il nostro animo si è fatto schiavo di una passione, è necessario che anche i sentimenti diventino conformi ad essa.* *Ubi tempus erit, omnes capellas in fonte lavabo.* Vir.

7. Con *dum, donec mentre, mentreche*, per lo più col presente indicativo: *Dum haec loquitur, habiit hora.* Ter. *Parvae vindictam rei dum quaero demens, servitutem repperi.* Fed. *Dum haec parat atque administrat, C. Fabium cum legionibus tribus in Hispaniam praemittit.* Caes. *Inops, potentem dum vult imitari, perit.* Fed. *Auxilia dum requirit exitium invenit.* Fed. *Nosti mores mulierum: dum moliuntur, dum comuntur, annus est.* Ter. *Conoscesti le abitudini delle donne: mentre si mellono all'ordine, mentre si lisciano, se ne va un'anno.* *Sermones dum caedimus, illae sunt relictiae.* Ter. *Mentre tiriamo via a discorrere, esse rimasero indietro.*

8. *Dum, donec, quoad* nel senso di finchè stanno ora coll'indicativo, ora col soggiuntivo: *Expectabo, dum venit.* Ter. *El occasio in se unum vertendae gloriae,*

dum aeger collegat erat. Liv. E l'occasione di acquistare da solo la gloria, *finchè il collega era ammalato. Caesar non expectandum sibi statuit*, dum in Santones Helvetij pervenirent. Caes. *Nec mihi hunc errorem, quo delector, dum vivo, extorqueri volo*. Cic. Dum abs te absum. *omnes mihi labores fuere leves*. Ter. *Sollicitus intentusque erat*, dum tiro hostium esset miles, dum meliorem ex ducibus inutilem vulnus faceret, dum Gallorum animi vigerent. Liv. Era solerte e attivo, *finchè novelli erano i soldati nemici, finchè la ferita rendeva inabile il più esperto dei capitani, finchè gli animi dei Galli erano baldanzosi. Nec dulces amores sperne neque tu choreas donec canities abest*. Hor. Non disprezzare nè i dolci amori nè le danze, *finchè le canizie son lontane. Mihi nunquam persuaderi potuit, animos dum in corporibus essent mortalibus, vivere, cum excessissent ex eis, emori*. Cic. *Caesar omnia patienda esse statuit*, quoad sibi spes aliqua relinqueretur. *Hirt. Quoad potuit, fortissime restitit*. Caes. *Iram hanc in eos evomam omnem*, dum aegritudo est haec recens. Ter. Sfogherò tutta quest'ira contro di loro, *finchè il dolore è caldo*.

9. Con *antequam, priusquam prima che*: il primo per lo più coll'*indicativo*, il secondo col *soggiuntivo*. Sed *antequam opprimit lux, maioraque hostium agmina obsepiunt iter, erumpamus*. Liv. *Ma prima che ci sorprenda la luce e più numerose schiere di nemici circondino il cammino, usciamo. Priusquam hostes ex pavore recipere animos, Hannibal eos aggressus est et fugam fecit*. Liv. *Priusquam satis certa consilia essent, repente alia nuntiat clades*. Liv. — Talvolta *antequam* e *priusquam* sono scomposti e il *quam* si trova in principio della proposizione da cui la dipendente è retta e ciò avviene sempre quando nella proposizione vi ha qualche voce *negativa*: *Ante in frontem lateraque pu-*

gnari coeptum est, quam satis instrueretur acies. Liv. Neque prius bellare destilit, quam urbem eorum obsidione clausit. Nep. Neque tamen prius pugna excesserunt, quam repugnantes profugarunt. Nep. — Anche priusquam in tal caso sta per lo più coll'indicativo.

10. Con *postquam, posteaquam* poichè, *dopoche*: per lo più col *perfetto* o *piucheperfetto* indicativo: *Postquam surrexi neque pes neque mens salis suum officium facit. Ter. Dopoche mi levai da mensa nè i piedi nè la testa vuol fare il suo dovere. Huc ul rediit, rex factus est, postquam imperator fuerat, anno secundo et vicesimo. Nep. Appius et Scipio, postquam incolumen esse alterum consulum acceperunt, nuntium ex templo mittunt. Liv. Hannibal anno quarto, postquam domo profugerat, cum quinque navibus Africam accessit. Nep. Postquam exercitui praeesse coeperat, neque terra neque mari hostes pares esse potuerant. Nep. Hic nono anno, postquam in Hispaniam venerat, in proelio occisus est. Nep. Hamilcar, posteaquam mare transit, in Hispaniam venit, magnas res secunda gessit fortuna. Nep. Non me ea res delerruit, quominus, posteaquam in Italiam venisti, litteras ad te mitterem. Cic. Ad Alpes posteaquam venit Hannibal, alpicos conantes prohibere transitu concidit. Nep.*

11. Con *quamdiu* *finchè*, *per tutto il tempo in cui*, per lo più coll'indicativo: *Plurima mala omnium Graiorum in domum tuam intuli, quamdiu mihi necesse fuit adversum patrem tuam bellare patriamque meam defendere. Nep. Più mali di tutti i Greci io ho apportato alla tua casa, alla tua nazione, finchè fui costretto combattere contro tuo padre e difendere la mia patria. Tenuit se uno loco, quamdiu hiems fuit. Nep. Quando Hannibal in Italia fuit, nemo ei in icie restitit. Nep. Quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium. Nep.*

12. Con *quotiescumque tutte le volte che* con un tempo finito: *Litteras ad me mittas, quotiescumque habebis, cui des.* Cic. — A bene osservare questi due ultimi casi si potrebbero anche considerare come dipendenti *relative*.

ABLATIVO ASSOLUTO.

1. Non è una specie di proposizione, ma un modo particolare con cui si presentano varie specie di proposizioni dipendenti: la *temporale*, la *concessiva*, la *relativa*, la *condizionale*, la *causale*, la *modale*, insomma una proposizione qualunque che possa presentarsi in latino con un participio presente, passato o futuro. Non è possibile determinare con precisione tutti i casi in cui è adoperato l'ablativo assoluto, ma basti dire che la proposizione che si presenta in tal modo ha, come abbiamo detto, un participio e si presenta in una forma quasi incidentale. *Scripta iam epistola, venit Hermia.* Cic. *Eo mortuo ad neminem unum summa imperii rediit.* Caes. *Morto lui*, a nessuno in particolare fu dato il supremo comando. *Dux ipse, multis acceptis vulneribus, in proelio cecidit.* Caes. Lo stesso capitano, *ricevute molte ferite*, cadde combattendo. *Caesar, albente coelo, omnes copias castris eduxit.* Caes. *Instructasque copias flumen traducit*, seguente Paulo. Liv. *Orto sole hostis ad vallum accessit.* Liv.

2. Non di rado si ha l'ablativo assoluto anche senza alcun participio, ma solo con *nomi*, con un qualche *pronome* unito a un nome o ad uno o più addiettivi, con altre particolari espressioni: ciò avviene quando il verbo della proposizione non ha il participio corrispondente all'italiano come sarebbe il verbo *esse*: *Essendo tu con-*

sole tutto spero ottenere. Pertanto Curio ricondusse l'esercito nelli accampamenti, essendo tutti i suoi incolumi. Pomponio Attico morì essendo consoli Cn. Domizio e C. Sosio. Fortifica i castelli, affine di potere più facilmente impedirlo se si sforzassero di passare contro la sua volontà, essendo lui contrario. È certo che se fosse vissuto di più, i Cartaginesi, capitano Amilcare, avrebbero portato in Italia quelle armi che vi portarono sotto la condotta di Annibale. O Esopo, perchè vai col lume sul mezzodì, essendo il sole a mezzo corso? Il cervo chiedeva alla pecora un sacco di frumento, essendone mallevadore il lupo. — In latino dirassi: *Omnia spero, te consule, assequi. Cic. Itaque Curio in castra exercitum reducit, omnibus suis, praeter Fabium, incolumibus. Caes. P. Atticus, Cn. Domitio C. Sosio consulibus, decessit. Nep. Castella communit, quo facilius, si se invito transire conarentur, prohibere possit. Caes. Si diutius vivisset, Hamilcare duce Poenos arma Italiae illaturos fuisse, quae Hannibalis ductu intulerunt. Liv. Aesope, medio sole, quid cum lumine? Fed. Lis ad forum deducta est, iudice vespa. Fed. Orem rogabat cervus modium tritici, lupo sponsore. Fed.*

3. Talvolta è usato l'ablativo assoluto a questo modo quantunque si avesse potuto adoperare il participio: invece di *Hamilcare duce* si può dire *Hamilcare ducente*.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE CONCESSIVA.

1. È quella che indica una concessione, la quale non impedisce però l'azione o quanto si enuncia nella proposizione reggente. Il periodo concessivo consta adunque di due membri, nel primo de' quali si trova sempre una particella concessiva (*quantunque, sebbene, benchè, ancorchè, che se, per quanto*) e nel secondo trovansi

ordinariamente qualche altra particella che sta in correlazione con quella del primo membro (*pure, tuttavia, nondimeno, ciononostante*). Es. *Quantunque* la fortuna sia cieca, *pure* talvolta favorisce la virtù. Chiunque si acquistò con una biasimevole frode cattiva reputazione, dicesse anche il vero *non trova fede*. *Che se* non siamo per essere immortali, *tuttavia* per l'uomo è desiderabile che a suo tempo abbia a morire. *Benchè* l'estate fosse pressochè passata, *Cesare rivolse le armi contro i Morini e Menapii*. *Ancorche* alla fine avessero combattuto con pari ardore, *tuttavia* il vanto della vittoria fu più dei nemici che dei Romani. *Sebbene* lo vedesse tentare molte cose da folle, *pure* in nessuna impresa lo abbandonò. *Quantunque* sia mariuolo, *non commetterà più da farsi percuoter di nuovo*. — Si presenta in latino:

2. Con *quamquam, etsi, tametsi, etiamsi: quantunque, sebbene, ancorche, benchè*, quasi sempre con un tempo dell'*indicativo*: nel secondo membro del periodo concessivo alle particelle *pure, tuttavia, nondimeno, ciononostante*, in latino corrisponde sempre *tamen, attamen, veruntamen*, talvolta anche *nihilominus*, le quali voci però talvolta, come in italiano, sono sottintese: Es. *Quamquam* immoderatis epulis caret senectus, modicis *tamen* conviviiis delectari potest. Cic. Et *quamquam* nihil certius ex eo *auditum est*, *tamen* alius alio impleti rumoribus domus ferunt... Liv. E *quantunque* nulla di ben certo si fosse udito da lui, *tuttavia* riportate l'un da l'altro le supposizioni, annunciano per le case che... Haec *quamquam* sint gravia atque acerba, fortuna vestra vobis suadet. Liv. *Quantunque* queste condizioni siano dure e dolorose, *pure* la vostra condizione vi consiglia di accettarle. *Quamquam* ad extremum *aequassent* certamen, maior *tamen* hostium Romanis fama victoriae fuit. Liv. *Quamquam* est scelestus, non committet un-

quam iterum ut vapulet. Ter. Caesar *etsi* prope exacta iam aetas erat, tamen Morinis Menapiisque bellum intulit. *Hirt.* Quem *etsi* multa stulte conari videbat, tamen nulla deseruit in re. Nep. Omnia breviter tollerabilia esse debent, *etiamsi magna sunt.* Cic. Quicumque turpi fraude semel innotuit, *etiamsi verum dicit*, amittit fidem. Fed.

3. Con *quamvis*, *quantumvis*, *licet*, *quamlibet* per quanto, sebbene, con un tempo del soggiuntivo: Tu non possis, *quamvis excellas*, omnes tuos ad honores amplissimos perducere. Cic. Tu non potresti, *per quanto tu sia distinto, influente*, far pervenire tutti i tuoi alle cariche più importanti. *Malorum quamvis ista fuerint munera*, tamen, scelestes, spiritu culpam lues. Fed. *Sian pur stati questi doni di malvagi* tuttavia tu, o scellerato, ne espierai la colpa colla morte.

4. Con *quodsi*, *sin che se*, *ma se*, ammesso anche che: queste due particelle hanno ora 'senso concessivo ora condizionale e richiamano una parte del discorso precedente: la prima trovasi quasi sempre in principio di periodo, l'altra nella seconda parte di un periodo. Il verbo della proposizione poi si trova ad un tempo 'dell'indicativo: *Quodsi non sumus immortales futuri, tamen exlingui homini suo tempore optabile est.* Cic. *Si haec ita sunt, sic me colitote, inquit, ut deum*; *sin una est interiturus animus cum corpore, vos tamen deos verentes, memoriam nostri pie inviolateque servabilis.* Cic. Se queste cose stanno proprio così, veneratemi, disse, come un dio; *ma ammesso anche che il mio animo abbia a perire col corpo*, voi che venerate li dei, conserverete tuttavia pio ed inviolato ricordo di me.

5. Con *cum* e il soggiuntivo: *Atticus cum fere omne tempus aut litteris aut Atheniensium reipublicae tribueret, nihilominus amicis urbana officia praestilit.* Nep. Attico, *quantunque consacrasse quasi tutto il tempo alle*

lettere e agli interessi della repubblica di Atene, tuttavia prestò molti servigi urbani a' suoi amici.

6. Con un *participio presente*: *Saepe fit ut miserrimi homines, cupientes mori, non possint.* Cic. Spesso avviene che gli uomini più infelici, *quantunque desiderino di morire*, non possono. *Itaque*, nequidquam dissentiente Cornelio, *parari ad propinquum certamen milites iubet.* Liv. Pertanto, *quantunque indarno fosse contrario Cornelio*, ordina che i soldati s'abbiano a preparare ad un prossimo combattimento.

7. Coll'*ut* e il soggiuntivo; *Ut desint vires, tamen laudanda est voluntas.*

PROPOSIZIONE DIPENDENTE MODALE.

1. È quella che indica il modo con cui avviene l'azione espressa dalla *reggente*. Es. L'amicizia rende le avversità, *dividendole e comunicandole*, meno dolorose. Timoleone venne sepolto dai Siracusani a pubbliche spese, *partecipando alle pompe funebri tutta la Sicilia*. L'esercito di Fabio, *quasi mandato dal cielo*, d'improvviso si mostrò pronto al soccorso. Due dì rimasero colà *come assediati*. All'annuncio della sconfitta di Canne i Romani paventavano *come se Annibale fosse arrivato alle porte di Roma*. — Si avverta che i participi e li addiettivi qualificativi uniti a un nome o pronome quando non costituiscono una dipendente relativa rappresentano una modale: Ed *io mesto* ripetutamente Creusa chiamai. — Si presenta in latino:

2. Col *participio presente* o *passato* concordandolo col subbietto: *Res adversas facit amicitia partiens communicansque leviores.* Cic. *Adventu exercitus nostri perterriti ad Caesarem venerunt.* Caes. *Sese omnes flentes*

Caesari ad pedes proiecerunt. Caes. *Timoleon publice a Siracusanis, tota celebrante Sicilia, sepultus est.* Nep. *Milites ita torpentes gelu in castra rediere, ut vix laetitiam victoriae sentirent.* Liv. *Moestusque Creüsam iterumque iterumque vocari.* Vir. *Prudens, sciens, vivus vidensque pereo.* Ter.

3. Colle particelle *ut, quasi, ac si, tanquam, velut, velutsi* — *quasi, quasiche, come, come se*, con un participio passato o con un tempo del soggiuntivo: *Biduum eo loco, velut obsessi, mansere.* Liv. *Fabiana se acies, velut coelo demissa, repente ad auxilium ostendit.* Liv. *Ah ne me obsecras: quasi hoc te orando a me impetrare oporteat.* Ter. *Ah non supplicarmi: quasiche ti sia necessario* ottener ciò da me supplicandomi. *Id te oro, ut consulas, quasi illa tua sit.* Ter. Di questo ti prego, che tu provveda, *come s'ella fosse tua.* *Faciam, ut iusseris.* Ter.

4. Con *ita ut si, ita uti si come se*: *Mater coepit studiose omnia docere, educere, ita uti si esset filia.* Ter.

5. Talvolta col *cum* con un tempo del soggiuntivo: *Olimpiae per stadium ingressus esse Milo dicitur, cum humeris sustineret bovem.* Cic. Si dice che Milone in Olimpia procedette per uno stadio *portando sulle spalle un bue.*

6. Coll'*ut* e l'indicativo: *Vertente se quoque ad dissonos rumores, instruit, ut tempus locusque patitur.* Liv. Volgendosi anch'egli dalla parte dei discordi clamori, dà istruzioni, *come, in quel modo che il tempo e il luogo gli permettono.*

— Coll'*ablativo* assoluto del participio presente o passato preceduto dalla particella *non* o da qualche voce negativa: in tal caso si traduce in italiano con *senza* e l'*infinito* ovvero *senza che* e il soggiuntivo: *Ad haec raptim eductis hominibus atque equis, — non capto*

ante cibo, non ope ulla ad arcendum frigus adhibita, — nihil caloris inerat. Liv. Oltre a ciò condotti prestamente in campo soldati e cavalli *senz'aver preso prima cibo, senz'aver pensato ad alcun mezzo* per difendersi dal freddo, non *trovavano calore alcuno.*

— Col *quin* ed il verbo ad un tempo del *soggiuntivo*: anche in questo caso si traduce in italiano con *senza* o *senza che*: *Neque ullum fere diem intermittebat, — quin equestri proelio perspiceretur, — quid in quoque esset animi ac virtutis suorum.* Caes. *Nullo modo introire possem — quin me viderent.* Ter. *Numquam fuisquam — quin me omnes amarint plurimum.* Ter. *Numquam accedo, — quin abs te abeam doctior.* Ter. *Neque enim cum quoquam arma contuli, — quin is mihi succubuerit.* Nep. *Nullus dies temere intercessit, — quo non ad Atticum Caesar scriberet.* Nep. — In questo ultimo esempio il *quo non* è sostituito al *quin*.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE CONDIZIONALE.

1. È quella che esprime una condizione alla quale resta subordinata l'azione o il concetto della proposizione *reggente*, la quale colla dipendente costituisce il *periodo ipotetico*. La parte del periodo ipotetico rappresentato dalla dipendente condizionale prende il nome di *protasi* e contiene sempre qualche particella *condizionante* (*se, ove, dove, qualora, quando, postocche, datoche, purché*) e dicesi poi *apodosi* la proposizione o parte condizionata del periodo ipotetico. Es. *Se tu non l'avessi perduto, non lo avrei potuto riacquistare. Se ci abbandoni, periamo.* Vi sono uomini che servirebbero a chi che sia, *pur di arrivare ai loro intenti.* — Si presenta in latino:

2. Con *si se*; con *si non* o più spesso *nisi* ed anche *ni se non*; talvolta con *quando*. Quanto al tempo del verbo della condizionale si noti: Se nell'*apodosi* è espressa un'azione in modo certo, in modo che debba avvenire quando si avveri la condizione posta nella protasi, il verbo della protasi per lo più si trova all'*indicativo presente*: *Si deseris tu, perimus*. Ter. Hinc abeo, *quando is, quamobrem hic veneram, rus abiit*. Ter. Mi parto di qui, *se colui*, per cui era venuto, è andato in villa. *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*. Fed. Numne *si Coriolanus habuit amicos*, ferre contra patriam arma illi cum Coriolano debuerunt? Cic. Senectus honesta est, *si se ipsa defendit, si ius suum retinet, si nemini emancipata est, si usque ad ultimum spiritum dominatur in suos*. Cic. Poma ex arboribus, *cruda si sunt, vix evelluntur*. Cic.

— Tanto il verbo della *protasi* come quello dell'*apodosi* si trova al *futuro semplice* quando l'*apodosi* esprime un'azione futura e la *protasi* pure un'azione futura od anche presente, ma tale da dover perdurare sino al compimento dell'azione dell'*apodosi*, della quale deve essere condizione: *Omnia relinques si me amabis*. Cic. Tutto abbandonerai se mi ami. *Omnia erunt facilia, si valebis*. Cic. Tutto sarà facile, se sarai in buona salute.

— Il verbo della *protasi* si trova al *futuro passato* e il verbo dell'*apodosi* al *futuro semplice*, quando ambedue le proposizioni esprimono un'azione futura, ma in modo che l'azione dell'*apodosi* non può avverarsi senza essersi prima adempiuta la condizione della *protasi*, la quale così viene ad indicare un'azione passata rispetto a quella dell'*apodosi*: *Se partirà te ne farò consapevole*. Veramente si dovrebbe dire: *Se, quando sarà partito, te ne farò consapevole. Si profectus erit faciam te certiozem*. Cic.

— Quando il verbo della *protasi* esprime un'azione al tutto contemporanea a quella espressa dall'*apodosi*, i due verbi si trovano al *futuro passato*: *Mi farai cosa molto accetta se esporrai ciò che ne pensi dell'amicizia. Pergratum mihi feceris si de amicitia dispularis quid sentias.* Cic.

— Quando la condizione della *protasi* esprime una cosa incerta, eventuale, solo possibile, supposta o desiderata, il verbo della *protasi* sta per lo più col *presente* o *perfetto* del *soggiuntivo*: *Nulla est peccati excusatio, si amici causa peccaveris.* Cic. Non v' ha scusa della colpa se commetti un fallo per l'amico. *Socratis non fugio mortem, si famam adsequar.* Fed. Non ricuso la morte di Socrate, pur di acquistarne la fama. *Atque iis suum auxilium pollicitus est, si ab Suevis premerentur.* Caes. E promise loro il suo aiuto, se mai venissero molestati dagli Svevi.

— Quando l'azione espressa dall'*apodosi* sarebbe avvenuta, se fosse stata adempiuta la condizione espressa dalla *protasi*, allora tanto il verbo della *protasi* come quello dell'*apodosi* si trovano all'*imperfetto* o *piùche-perfetto* del *soggiuntivo*: *Nisi tu amisisses umquam recepissem.* Cic. Si istuc crederem sincere dici, quodvis possem perpeti. Ter. Se potessi credere che ciò è detto con sincerità, tutto potrei tollerare.

3. La dipendente condizionale si presenta anche con *dum*, *modo*, *dummodo*, *pur di*, *purchè*, *a patto che*. Così pure con *dum ne*, *modo ne*, *dummodo ne purchè non*. Il verbo poi sempre al *soggiuntivo*: *Modo Iuppiter adsit, tertia lux classem Cretaeis sistet in oris.* Vir. Purchè Giove sia propizio il terzo di arresterà la flotta ai lidi di Creta. *Ipsi milites, nihil dummodo innare aquae et capere onera possent, curantes, alveos informes, raptim faciebant.* Liv. Gli stessi soldati facevano prestamente

delle rozze barche, di nulla curandosi, *purchè fossero atte a tenersi a galla e portare dei pesi. Dum id efficias, quod cupis, non cogitas quid me ores.* Ter. Purchè tu riesca a mandare ad effetto quanto desideri, non pensi a quel che mi domandi. *Quodvis cupio, dum ne ab hoc me falli comperiar.* Ter. Mi accontento di tutto quanto vuoi, purchè io sia certo di non venire ingannato da costui. *Satis id mihi habeam supplicii, dum illos ulciscar modo.* Ter. Mi accontento di dar loro questa pena, purchè io potessi farne vendetta.

4. Con un *participio presente* che si traduce in italiano al *presente* o all' *imperfetto indicativo* e il periodo ipotetico esprime in questo caso una cosa come certa: *Nec enim, libidine dominante, temperantiae locus esse potest.* Cic. Perchè non può aver ricetto la temperanza, se domina la libidine.

5. Con *sin, quodsi ma se, se poi, se al contrario, che se*: questi modi condizionali richiamano una parte di discorso precedente, col quale stanno per lo più in antitesi: *Quodsi negotium conficitur, omnia consequemur.* Cic. *Ma se l'affare riesce, tutto otterremo. Sin bello persequi perseveraret, reminisceretur et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum.* Caes. *Hac si proficisceretur via, intelligebat prius adversarios rescituros de suo adventu, quam ipse tertiam partem confecisset itineris; sin per loca sola contenderet, sperabat se imprudentem hostem oppresurum.* Nep.

6. Con *siquidem se pure, se veramente*: *Actum est, siquidem haec vera praedicat.* Ter. *La è finita, se pure costei dice il vero.*

7. Quando il *periodo ipotetico* è retto, come dipendente subbiettiva o obbiettiva, da un'altra proposizione, il verbo dell' *apodosi*, se è *transitivo* o *neutro* si pre-

sentia coll'accusativo del futuro *rus, ra, rum* e la voce *fuisse*, il subbietto poi in *accusativo*: *Nemiui erat dubium, — si Conon adfuisset, — illam Athenienses calamitatem accepturos non fuisse.* Nep. — Quando il verbo dell'*apodosi* è *esse*, è adoperato spesso *fore* invece di *futurus*, a, um e *fuisse*: *Philocles sentiebat — se, Alcibiade recepto, nullius momenti apud exercitum futurum, et, si quid secundi evenisset, — nullam in ea re, suam partem fore, contra ea, si quid adversi accidisset, se unum eius delicti futurum reum.* Nep.

— Se il verbo dell'*apodosi* è *passivò* o *deponente* è usata la circonlocuzione *futurum fuisse ut...* e il verbo dell'*apodosi* al soggiuntivo passivo: *Datames sensit, — si in turbam exisset ab homine tam necessario se relictum, — futurum, ut ceteri consilium illius sequerentur.* Nep.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE COMPARATIVA.

1. È quella che indica una comparazione coll'azione espressa dalla *reggente*, colla quale si trova unita mediante particelle correlative (*più... che; così... come; siccome, a quel modo che... così; tanto... quanto; quanto più... tanto più; quanto meno... tanto meno; tale... quale*; e molte altre. Il *periodo comparativo* consta adunque di due parti o membri tra i quali esiste rapporto di similitudine, conformità o disparità. Es. *Come la spada ferisce il corpo, così le parole feriscono l'animo. Vi ha qualche speranza se, a quel modo che Annibale vi detta la pace da vincitore, così voi da vinti l'accettate. Mi attribuisci tanto quanto nè riconosco nè domando. Tanto Annibale fu superiore agli altri capitani quanto il popolo romano fu superiore a tutte le nazioni. Quanto*

più accanitamente e compatti i soldati combattevano, *tanto più* ne venivano feriti. Le quali cose *tanto io* devo apprezzare, *quanto* cara mi è la vita e la mia salute. *Quanto più* siete potenti, ricchi, fortunati, nobili, *tanto più* dovete conoscere le cose eque con equanimità. Nulla è *più* difficile *che* l'amicizia duri sino all'ultimo dì della vita. Spesso *quanto minore* è il timore, *tanto minore* diventa il pericolo. Può mai darsi qualche cosa di *più* assurdo *che*, *quanto meno* resta di cammino, *tanto più* dimandare viatico? — Si presenta in latino:

2. Quando nel primo membro si trova un addiettivo o qualche altra voce comparativa, nel secondo è posto *quam*: si avverta che nelle dipendenti comparative i verbi dei due membri si trovano quasi sempre nello stesso modo e tempo. *Nihil difficilius, quam* amicitia usque ad extremum vitae diem permaneat. Cic. Haec directa percunctatio ac denuntiatio belli *magis* ex dignitate populi romani visa est, *quam* foederum iure verbis disceptare. Liv. Questa diretta interpellanza e dichiarazione di guerra parve *più* conforme alla dignità del popolo romano, che il bisticciarsi sul diritto di fare alleanze. Haec populus respiciens *maluit* illum innoxium plecti, *quam* se diutius esse in timore. Nep. Considerando queste cose il popolo *volle piuttosto* abbattere lui innocente *che* rimanere egli stesso *più* oltre in timore. Chabrias *maluit* perire, *quam* navem relinquere. Nep.

3. Con *ita* nel primo membro, *ut* nel secondo: A. Fufium velim *ita* tractes, *ut* mihi coram recepisti. Cic. Vorrei che tu trattassi A. Fufio, *come* mi hai promesso di presenza. Si quid ad me scripseris *ita* faciam, *ut* te velle intellexero. Cic. Se mi scriverai qualche cosa, farò *come* comprenderò essere tuo volere. — In questo caso il *così* è superfluo e senza di esso la proposizione potrebbe facilmente prendersi per una modale.

4. Con *ut... sic come... così*: *Ut petulantia, ut libido magis est adulescentium, quam senum, nec tamen omnium adulescentium, sed proborum; sic senilis stultitia senum levium est, non omnium.* Cic. *Ut in adulescentibus est aliquid senile, sic in senibus est aliquid adulescentis.* Cic. — Talvolta nella seconda parte del periodo comparativo è tralasciato il *sic*: *Vitis ut arboribus decori est, ut vitibus uvae, tu decus omne tuis.* Vir. come la vite è di onore alle piante e l'uva alla vite, tu sei di sommo onore ai tuoi.

5. Con *ut come* nel secondo membro, senza alcuna particella speciale nel primo: *Illa phalanx non parere ducibus, sed imperare postulabat, ut nunc veterani faciunt nostri.* Nep.

6. Con *tam... quam; tantum... quantum; tantus, a, um; tanto... quanto; (tanto... quanto, come)*. *Xenomenes hospes tam te diligit, quam si vixerit tecum.* Cic. L'ospite Senomene ti ama, come se fosse vissuto teo. *Mihi tantum tribuis, quantum nec agnosco nec postulo.* Cic. *Tantam eorum multitudinem nostri interfecerunt, quantum fuit diei spatium.* Caes. *Tantas amicitia inter viros habet opportunitates quantas vix queo dicere.* Cic. *Quae mihi tanti aestimanda sunt, quanti vitam aestimo et salutem meam.* Cic. Non est infitandum Hannibalem tanto praestitisse ceteros imperatores prudentia, quanto populus Romanus antecedit fortitudine cunctas nationes. Nep.

7. Con *talis... qualis, tale... quale*: *Moveor enim tali amico orbatus, qualis, ut arbitrator, nemo unquam fuit.* Cic. Imperocchè sono commosso essendo stato orbato di un tale amico quale, come penso, nessuno fu mai.

8. Con *quemadmodum... sic (in quel modo, in quella maniera che... così)*. *Aliqua spes est, si pacem, quemadmodum ut victor fert Hannibal, sic vos ut victi au-*

diatis. Liv. Sophocles a filiis in iudicium vocatus est, ut, *quemadmodum* nostro more male rem gerentibus patribus bonis interdici solet, *sic* illum quasi desipientem a re familiari removerent iudices. Cic. Sofocle venne dai figli chiamato in tribunale. affinché, *in quella maniera che*, secondo il nostro costume si suole interdire i beni ai padri che male li amministrano, così lui venisse dai giudici, come scemo, rimosso dagli affari domestici.

9. Con *quam maxime... tam maxime*; *quo... eo* queste due particelle sempre innanzi a qualche addiettivo o altra voce comparativa; *quo plus... eo plus* e viceversa; *quo minus... eo minus* (quanto più... tanto più, quanto meno... tanto più e viceversa, quanto meno... tanto meno). *Quam estis maxime* potentes, dites, fortunati, nobiles, *tam maxime* vos aequo animo aequa noscere oportet. Ter. Potest quidquam esse absurdus, quam, *quo viae minus* restet, *eo plus* viatici quaerere? Cic. *Quo acrius* et conferti milites pugnabant, *eo plures* vulnerabantur. Caes.

10. Con *perinde* o *proinde... ac, atque, ut, acsi, quasi, tamquam, prout, quam* (come se, non altrimenti che... così, come, tale... quale). *Ad triremem vulgus affluebat* proinde, ac si solus advenisset. Nep. Il popolo affluiva verso la trireme di Alcibiade, come se fosse venuto lui solo. *In Italia Boii defecerunt* perinde, ac si Alpes iam Hannibal transisset. Liv. *Fac sis* perinde, ut *me velle* intelligis. Plaut. Procura di essere tale, quale intendi esser mio volere.

11. Con *similiter, pariter, aequae, iuxta, idem... ac, atque, ac si, et, ut* (similmente, parimenti, così, lo stesso... come). *Pariter hoc fit, atque ut alia facta sunt.* Plaut. Ciò avviene come avvennero tutte le altre cose.

12. Con *aliter, secus, non secus... quam, ac, atque, ac si, et, ut* (altrimenti, diversamente, non altrimenti...

che, che se, da quello che). Aliter scribo, ac sentio. Cic. Scrivo diversamente da quel che penso. Non secus stupet Evias Hebrum *prospiciens et nive candidam Tracien ac pede barbaro lustralam Rodopen*, ut mihi devio ripas et vacuum nemus mirari libet. Hor. Non altrimenti rimane attonita la Baccante contemplando da lontano l'Ebro e la Tracia candida per la neve o il monte Rodope purificato da barbara tribù, di quello che a me errante piace ammirare le rive e solitario bosco. *Nunquam secus habui illam, ac ex me esset nata*. Ter.

13. Con *supra... quam* (più di quello). T. *Livius in concionibus supra quam enarrari potest eloquens fuit*. Quint.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE INTERROGATIVA.

1. È quella che esprime una domanda *indiretta*. In italiano si presenta sempre col *se* dopo un verbo che esprime *domanda, interpellanza, desiderio* di sapere qualche cosa. Propriamente non è che una dipendente *obbiettiva*. Es. *Vorrei sapere se hai adempiuto alle promesse che mi facesti. Mi domandò se voleva partire con lui per li accampamenti.* — Si presenta in latino:

2. Colle particelle *num, nonne, ne, an, utrum... an* e il verbo a un tempo del *soggiuntivo*: *Quaesivit a me vellemne secum in castra proficisci*. Nep. *Collibus an plano melius sit ponere vitem, quaere prius*. Vir. *Domanda prima se sia meglio piantare le viti sui colli o nelle pianure.*

Tum natos suos interrogavit, an bove esset latior. Fed. Allora domandò a' suoi piccoli *se fosse più grande di un bue. Nuntium extemplo mittunt sciscitalum, utrum Venusiam adduci exercitum, an manere iuberet Canusii*. Liv.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE DUBITATIVA.

1. È quella che esprime un'idea di dubbio, la quale ordinariamente è indicata dal verbo o da qualche altra voce della proposizione da cui la dipendente è retta: talvolta l'idea dubitativa si deduce dal senso. Es. Sono in dubbio *se debba riputare Aristotile più illustre per la scienza delle cose o per la quantità degli scritti, o per la forza e fluidità del dire o per l'acume delle invenzioni o per la varietà delle opere*. I nemici atterriti per la rapidità dell'arrivo di Cesare restano indecisi *se tornasse più opportuno condurre le milizie contro il nemico o difendere li accampamenti o cercar salvezza colla fuga*. Non manca il sospetto *che si sia data la morte da se medesimo*. — Vi sono poi dipendenti che esprimono dubbio, incertezza, ma che sono rette da verbi transitivi (in latino principalmente da *nescire*, *haud scire*) e si dicono propriamente *obbiettive dubitative*; ovvero fanno da subbietto ad un'altra proposizione col verbo intransitivo ed allora si dicono *subbiettive dubitative*: Non so *se, eccettuata la sapienza, altra cosa migliore dell'amicizia sia data all'uomo*. Si deve certo morir, ed è incerto *se si debba morire in questo stesso giorno*. — La dipendente dubitativa può essere *affermativa* o *negativa*. — Si presenta in latino:

2. Se è *affermativa* colle particelle *an, num, ne; num* o *ne* enclittica ... *an, necne*: il verbo poi sempre ad un tempo del *soggiuntivo*: *Aristotilem dubito scientia rerum an scriptorum copia, an eloquendi vi ac suavitate, an inventionum acumine, an varietate operum clariorum putem. Quint. Hostes perterriti celeritate adventus Caesaris perturbantur copiasne adversus hostem ducere, an fuga salutem petere praestaret. Caes. Moriendum certe*

est, et incertum, *an hoc ipso die*. Cic. Difficile est intellectu, *utrum eum amici magis vererentur an amerent*. Nep. — Dipendenti la cui idea dubitativa è dedotta dal concetto: *Vobiscum una disceptatio est*, licueritne per foedus fieri. Liv. Con voi v'ha una sola contesa, *se sia stato lecito farlo secondo il trattato di pace*. Nostra enim haec quaestio atque animadversio in civem nostrum est, *nostro an suo fecerit arbitrio*. Liv. Imperocchè a noi s'appartiene questa questione e riprensione verso il nostro cittadino, *se l'abbia fatto di suo arbitrio o per nostro volere*.

3. Col *quin* voce che propriamente vorrebbe dire *come non*; il verbo a un tempo del *soggiuntivo*: Non abest suspicio, *quin sibi ipse mortem consciverit*. Caes. Non dubitat, *quin brevi Troia sit peritura*. Cic. Non dubita che Troia sia per cadere in breve tempo. Non dubito, pro tua in me observantia, proque nostra necessitudine, *quin commendationem meam memoria teneas*. Cic. Mihi umquam fuit dubium, *quin populus romanus, pro tuis summis in Rempublicam meritis, te consulem facturum esset*. Cic. Haud scio *an*, excepta sapientia, *nihil melius homini sit datum, quam amicitia*. Cic. Sed haec ipsa nescio, *rectene sint litteris commissa*. Cic. Non so se queste stesse cose sia bene affidarle alle lettere. Haud scio, *an quae dixit sint omnia vera*. Ter. Haud facile discerneres, *utrum imperatori an exercitui carior esset*. Liv.

4. Se è *negativa* si presenta talvolta all'*infinito* col subbietto all'*accusativo*: Non dubito *fore plerosque, Attice, qui...* Nep. Non dubito *che vi saranno molti*, o Attico, i quali... Neque enim dubitabant, *deletis exercitibus, hostem ad oppugnandam Romam venturum*. Liv. Imperocchè non dubitavano che il nemico, distrutti gli eserciti, sarebbe venuto a dar l'assalto a Roma.

5. Talvolta le *dipendenti dubitative* non si presentano in italiano nè col *se* nè col *che*, ma con qualche voce relativa (*pronomi, addiettivi indicativi, avverbi*) allora si presentano pure in latino colle voci relative corrispondenti e col verbo sempre ad un tempo del *soggiuntivo*: Non dubito *quid nobis agendum putes. Cic.* Non dubito intorno a ciò che tu credi sia da farsi.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE ADDIETTIVA.

1. Indica un pensiero incidentale che si esprime oltre quello che si ha intenzione di dire nella proposizione *reggente*. Si presenta in italiano con *oltre, oltre a che*: La vendetta, *oltre ad essere detestabile*, non arreca alcuna soddisfazione, alcuna utilità. — In latino si presenta:

2. Con *praeterquam quod* e il verbo ad un tempo finito: *Itaque, praeterquam quod admissi auditique non sunt, ea quoque vana atque irrita legatio fuit. Liv.* Pertanto, oltreiche non furono ammessi nè ascoltati, anche quella ambasciata fu vana ed inutile. *Dixit temeritatem, praeterquam quod stulta sit, infelicem etiam ad id locorum fuisse. Liv.* Disse che la temerità, oltre essere stolta, in tali luoghi sarebbe stata causa di sventura.

PROPOSIZIONE DIPENDENTE ESPLICATIVA.

1. Specifica, spiega quanto si dice nella proposizione precedente richiamando e alludendo per lo più a cose esposte in qualche altra parte del discorso che si continua: in italiano si presenta per lo più col *che* o col *l'infinito* e ordinariamente è retta da una proposizione nella quale si trova un pronome o un addiettivo indi-

cativo unito ad un sostantivo in modo da rendere necessario uno schiarimento. Es. Di una cosa sola posso assicurarti, *ch'io non mancherò mai alla mia parola e alla mia promessa*. Ma questo fin dall'adolescenza dev'essere meditato, *che dobbiamo disprezzare la morte*. Approvo pienamente il detto di Plinio: *non esservi alcun libro da cui non si possa trarre qualche ammaestramento*. Sciocca era la credenza di alcuni popoli antichi, *che le anime dopo morte possono passare in altri corpi*. — Si presenta in latino:

2. Coll' *infinito* e il subbietto, se c'è all'*accusativo*: Una *salus victis, nullam sperare salutem*. Vir. *Vetus verbum hoc quidem est, communia esse amicorum inter se omnia*. Ter. *Ita fit verum illud, quod initio dixi, amicitiam nisi, inter bonos esse posse*. Cic.

3. Coll' *ut* e il verbo a un tempo del *soggiuntivo*, per lo più al *presente*: *Hanc in te sapientiam esse existumo, ut omnia tua in te posita esse ducas humanosque casus virtute inferiores putes*. Cic. *Haec prima lex amicitiae sancitur, ut ab amicis honesta petamus, amicorum causa honesta faciamus*. Cic. *Nisi quid in Caesare populoque romano sit auxilii, omnibus Gallis idem esse facendum, quod Helvetii fecerint, ut domo emigrent, aliud domicilium, alias sedes, remotas a Germanis, petant fortunamque, quaecunque accadat, experiantur*. Caes. *Dicono che se non vi fosse qualche aiuto da parte di Cesare e del popolo romano, a tutti i Galli non resterebbe altro da fare, che quello che fecero gli Elvezi, uscire dalla patria, cercare altro domicilio, altra stanza lontano dai Germani, ed sperimentare, qualunque cosa accada, la fortuna*.

4. Col *quod* e un tempo dell'*indicativo* e più spesso del *soggiuntivo*: *Caesar multis de causis statuit sibi Rhenum esse transeundum; quarum illa fuit iustissima, quod*

suis quoque rebus Germanos timere voluit. Caes. Sequitur tertia vituperatio senectutis, *quod eam carere dicunt voluptatibus.* Cic. Ubi eo ventum est, Caesar sua senatusque in Ariovistum beneficia commemoravit, *quod rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissima missa.* Caes. Caesar respondit: quodsi veteris contumeliae oblivisci vellet, num etiam recentium iniuriarum, *quod Haeduos, quod Ambarros, quod Allobrogas vexassent,* memoriam deponere posse? Caes. Opportunissima res accidit, *quod postridie eius diei mane eadem et perfidia et simulatione usi Germani frequentes ad eum in castra venerunt.* Caes. Ad eam sententiam cum reliquis causis haec quoque ratio eos deduxit, *quod Divitiacum atque Haeduos finibus Bellocacorum appropinquare cognoverant.* Caes. Cum ad has suspiciones certissimae res accederent, *quod per fines Sequanorum Helvetios traducisset, quod obsides inter eos dandos curasset, quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, sed etiam inscientibus ipsis fecisset, quod a magistratu Haeduorum accusaretur,* satis esse causae arbitrabatur, quare in eum animadverteret. Caes.

PROPOSIZIONE INCIDENTALE.

1. Esprime un pensiero, un'osservazione incidentale, staccata dal resto del periodo, ma lascia spesso meno assoluto e indipendente il concetto della proposizione con cui l'incidentale ha qualche relazione. Si presenta con una varietà di forma da non poter stabilire tutti i modi con cui si presenta in latino. Accenneremo alcuni dei principali e più frequenti esempi: *Illi, ut erat imperatum, circumstant hominem atque interficiunt.* Caes. Essi, come era stato comandato, attorniano l'uomo e

l'uccidono. *Caesar ab hibernis discessit in Italiam, ut quotannis facere consuevit.* Caes. *Cuncta equidem tibi, rex, fuerit quodcumque, fatebor.* Vir. Io certo tutto, o re, ti confesserò, accada quel che si vuole. *Ut scitis.* Cic. Come sapete. *Ut plerumque fit.* Liv. Come spesso avviene. *Ut fieri solet.* Cic. Come suol farsi. Cic. *Ut ita dicam.* Cic. Per così dire. *Ut supra dixi.* Cic. Come ho detto più sopra. *Ut arbitror.* Cic. Come penso. *Quod multo maius est.* Liv. Ciò che è assai più. *Ut alia omittam.* Cic. Per lasciare il resto. *Ne dicam.* Cic. Per non dire.

PROPOSIZIONI DIPENDENTI COMPLEMENTARI.

1. Sono quelle che corrispondono a qualche complemento e ne differiscono solo in quanto, come proposizioni, hanno il verbo. Si hanno quindi complementari di *specificazione*, di *commodo*, di *incommodo*, di *attribuzione* o di *termine*, di *fine*, di *causa*, di *tempo*, di *mezzo*, di *modo*, di *materia*, di *stato in luogo*, di *moto da luogo*. S'intende che queste proposizioni si ponno anche considerare come *complementi verbali* e ponno rappresentare un complemento *proprio* o *figurato*. — Si presentano in latino :

2. La complementare di *specificazione* col *genitivo* del *gerundio* in *dus, da, dum*, retto da un *nome* e talvolta da un *addiettivo*: con più frequenza da *ars, causa, consilium, consuetudo, cupiditas, difficultas, facultas, genus, ignorantia, libido, modus, occasio, potestas, ratio, signum, scientia, spes, studium, tempus, vis, voluntas, copia, locus, finis, spatium, utilitas, sensus* e via dicendo: — *avidus, peritus, memor, particeps, cupidus, studiosus, conscius, ignarus, imperitus* ed altri). Se la complementare di *specificazione* ha un *obbietto* si trova in *accusativo* ovvero è posto in *genitivo* e il *gerundio* è del medesimo

*genere e numero dell'obbietto. Copiam pugnandi fecit. Liv. Moriendi autem sensum celeritas abstulit. Cic. Milites pugnandi cupiditate incensi erant. Caes. Doctus Hesiodus, ne verbum quidem de utilitate stercorandi fecit. Cic. Quae tanta fuit Romam tibi causa videndi? Vir. Hostibus nullum spatium neque consilii habendi neque arma capiendi, dedit. Caes. Erat in Caesare cum facultas atque elegantia summa scribendi tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum. Hirt. Medendi nec locus nec tempus erat. Liv. Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi. Vir. Summa difficultas facendi pontis proponebatur. Caes. Et occasio in se vertendae gloriae, dum aeger collegat erat. Liv. Finis insequendi hostis Poenis flumen Trebia fuit. Liv. — Talvolta invece del gerundio in *di*, si trova usato l'*infinito*: Nunc corpora curare tempus est. Liv. Tempus est iam opulenta vos ac dilia stipendia facere et magna operae pretia mereri. Liv.*

3. La complementare di *commodo, incommodo, attribuzione o termine* si presenta col *dativo* del gerundio in *dus, da, dum* retto da *addiettivi, verbi, nomi* (*utilis, idoneus, aptus, habilis, bonus, accomodatus, par; prae-esse, operam dare, laborem impertire, diem dicere, locum capere, satis esse*; e dai nomi di *carica*). Se la complementare ha un *obbietto* si trova in *accusativo* o è usato il *gerundivo*, è messo cioè, come abbiamo veduto per la complementare di *specificazione*, nel caso del *gerundio* e questo concordato coll'*obbietto* in *genere e numero*. Consul placandis Romae diis, habendoque delectu dat operam. Liv.

4. La complementare di *sine, di causa, di tempo*, si presenta in italiano coll'*infinito attivo* preceduto da *a, per* e in latino si presenta coll'*accusativo* del gerundio in *dus, da, dum* preceduto da *ad, in* e talvolta *ob, inter,*

ante, circa (a, per, a causa, mentre, prima, circa). La proposizione è retta da alcuni addiettivi: *idoneus, paratus, accomodatus, aptus, utilis, docilis, habilis, bonus, facilis, difficilis, necessarius.* Se v'ha un obbietto è usato quasi sempre il *gerundivo*. *Ratis ad traicendum flumen apta.* Liv. *Hostes parati ad omnia subeunda erant.* Caes. *Nunquam ingenium idem ad res diversissimas, parendum atque imperandum, habilis fuit.* Liv. — Talvolta dai poeti è adoperato l'*infinito* presente invece del *gerundio*: *Supremum carpere iter comites parati.* Hor.

5. La complementare di *modo*, di *mezzo*, di *materia*, di *stato in luogo*, di *moto da luogo*, di *compagnia*, si presenta in italiano coll'*infinito attivo* preceduto da *con, da, in, nel, di, intorno a...* Es. Non col desiderare, ma col lavorare ti acquisterai ricchezza. — Si presenta in latino coll'*ablativo* del gerundio in *dus, da, dum*, ora senz'alcuna preposizione, specie quando v'ha idea di *modo* o di *mezzo*, ora con una delle preposizioni: *a, ab, de, ex, in, cum.* *Praedones consecrando,] mare tutum reddidit.* Nep. *Hannibal tentare animum dictatoris movendo crebro castra, populandoque in oculis eius agros sociorum, coepit.* Liv. *Satis exercitatus in dicendo.* Nep. *Defessus sum deambulando.* Ter. *In apparando consumunt diem.* Ter. *Quis est in scribendo impiger, quam ego?* Cic. *In adeundis periculis consuetudo medicorum imitanda est.* Cic.

PROPOSIZIONI COORDINATE.

1. Si dicono coordinate le proposizioni che non sono unite tra loro da alcun rapporto di dipendenza, perchè tutte principali o dipendenti della stessa specie, rette da una sola e medesima proposizione.

2. In latino, come in italiano, talvolta succedono le une

alle altre non unite da alcuna particella, per rendere, a seconda del concetto, più rapido il periodo. *Ite, ferte cito flammis, date vela, impellite remos*. Vir. Andate portate presto il fuoco, date le vele ai venti, fate forza di remi. *Metuebant servi, verebantur liberi, carum omnes habebant*. Cic. Lo temevano i servi, lo rispettavano i figliuoli, tutti lo avevano caro.

3. Più spesso sono unite da particelle copulative: *et... et; que* enclittica, *ac, atque, autem, cum... tum* (come... così) *tum... tum* (ora... ora) ovvero colle particelle: *neque... neque; nec... nec* (né... nè).

4. Altre volte sono invece separate dalle particelle *aut... aut; vel... vel; sive... sive; seu... seu; (o... o)*. *Marionem ad te misi, ut aut tecum ad me quamprimum veniret, aut, si tu morarere, statim ad me rediret*. Cic. *Pompeius, sive operibus Caesaris permotus, sive etiam quod ab initio Italia excedere constituerat, adventu navium profectioem parare incipit*. Caes.

5. Se poi le coordinate hanno senso avversativo sono unite dalle particelle: *sed, verum, vero* che sta sempre dopo una parola, *at, tamen, atqui, ceterum, verumtamen, enimvero, verum enimvero; non solum, non modo... sed etiam, verum etiam* (ma, poi, invero, nondimeno, e pure, del resto, ma pure, per verità, ma in verità, non solo, non solamente... ma ancora). *Erat autem tum miles Hannibalis; ceterum publice Saguntinis amicus atque hospes*. Liv.

— Si avverta che le stesse particelle che servono ad unire o separare le proposizioni coordinate, servono ad unire o separare anche i complementi quando sono della stessa specie: *Non solum populi, sed etiam amicorum ferens iniurias*. Nep. *Tenebat non modo auctoritatem, sed etiam imperium in suos*. Cic. *Et medebor cum saetietati tum ignorantiae lectorum*. Nep. E farò in modo

di accontentare e il troppo sapere e l'ignoranza dei lettori.

— Si avverta ancora che una proposizione principale seguita da un'altra principale coordinata *avversativa* spesso si traduce in italiano con *invece di* e l'*infinito*: Quae contumelia non fregit eum, sed erexit. Nep. Il quale affronto *invece di umiliarlo* lo sollevò. È come dire: Il quale affronto *non solo* non lo umiliò, *ma* lo sollevò.

DISCORSO INDIRETTO.

1. Nello stile narrativo e soprattutto parlando di cose passate è frequentemente usato il discorso *indiretto* nel quale anche le proposizioni principali del discorso *diretto* si presentano come dipendenti obbiettive rette dai verbi espressi o sottintesi — *dicere, cogitare, respondere, referre* e simili. — Ecco le principali differenze tra il discorso indiretto e diretto:

2. Tutte le proposizioni *principali* narrative o affermative di un discorso *diretto*, nell'*indiretto* si presentano all'*infinito* col *subbietto* in *accusativo*: Caesar respondit: *Ipsos duces a pace abhorruisse; eos neque colloqui neque indutiarum iura servasse et homines imperitos et per colloquium deceptos crudelissime interfecisse*. Caes. Discorso diretto: *Ipsi duces a pace abhorruerunt; ii neque colloqui neque indutiarum iura servarunt et homines imperitos et per colloquium deceptos crudelissime interfecerunt*.

3. Nel discorso indiretto una proposizione *negativa* si presenta pure all'*infinito* col *subbietto* all'*accusativo*, ma talvolta è tralasciata la negazione ed espressa la proposizione in forma interrogativa, soprattutto colle voci verbali *posse, esse, fuisse*: Dixit: *num etiam recentium*

iniuriarum memoriam se deponere *posse*? Caes. — Dixit: *non etiam* recentium iniuriarum memoriam se deponere *posse*.

4. Le proposizioni *interrogative* che nel discorso diretto si presentano all'*indicativo* in *prima* e *terza* persona, nell'indiretto si presentano all'*infinito* col *subbiello* (spesso sottinteso) in *accusativo*: Dixit: *quid* per octo menses periculi, *quid* laboris exhaustum esse? Liv. — *Quid* per octo menses periculi, *quid* laboris exhaustum est? — *Quid* ultra differri aut teri tempus? quem alium exercitum *expectari*? Liv. — *Quid* ultra nos *differimus* aut *terimus* tempus? quem alium exercitum *expectamus*?

— Quelle che nel discorso diretto si presentano col verbo all'*indicativo* in *seconda* persona, nell'indiretto si presentano al *soggiuntivo imperfetto* o *più che perfetto*: Dicebat: *quid* sibi *vellet*? cur in suas possessiones *veniret*? Caes. — *Quid* tibi *vis*? cur in meas possessiones *venis*? — Conclamavit: *quid* ad se *advenirent*? Caes. — *Quid* ad me *advenitis*?

5. I *pronomi* e i *possessivi* di persona *prima* o *seconda* nel discorso indiretto si convertono in *sui*, *se*, *sibi*, *suus*, *ipse*.

6. Tutte le proposizioni *dipendenti* che nel discorso diretto si presentano col verbo all'*indicativo*, nell'indiretto hanno il verbo al *soggiuntivo* e sempre in *terza* persona.

7. Il verbo di una dipendente che nel discorso diretto si trova al *presente indicativo*, nell'indiretto trovasi al *presente soggiuntivo*: Ariovistus respondit: se sine exercitu in eas partes Galliae venire non audere, *quas* Caesar *possideret*. Caes. — Sine exercitu in eas partes Galliae venire non audeo, *quas* Caesar *possidet*. — Haec esse quae ab eo *postularet*. Caes. — Haec sunt quae abs te

postulo. — Sese non dubitare, quin omnibus de obsidibus, qui apud eum *sint*, supplicium sumat. Caes.

— L'*imperfetto indicativo* diventa *imperfetto soggiuntivo*: il *perfetto* e il *piucheperfetto indicativo* diventano *perfetto* o *piucheperfetto soggiuntivo*: Unum se esse ex omni civitate Haeduorum, qui adduci non *potuerit*, ut iuraret aut liberos suos obsides daret. Sed peius Sequanis quam Haeduis accidisse, propterea quod Ariovistus de altera tertia parte decedere *iuberet*, propterea quod Harudes ad eum *venissent*, quibus sedes *pararentur*. Caes.

— Il *presente soggiuntivo* diventa per lo più *imperfetto*: Haec esse quae ab eo postularet: primum ne quam multitudinem hominum Rhenum *traduceret*; deinde obsides quos haberet ab Haeduis redderet Sequanisque *permitteret*, ut quos illi haberent, voluntate eius illis reddere *liceret*. Caes. — primum ne qua multitudinem hominum Rhenum *traducas*, deinde obsides, quos habes Haeduis *reddas* Sequanisque *permittas*, ut quos illi habent, voluntate tua illis reddere *liceat*. — Ius esse belli, ut, qui vicissent, iis, quos vicissent, quemadmodum vellent, *imperarent*. Caes. — Ius est belli, ut, qui vicerunt, iis, quos vicerunt, quemadmodum volunt, *imperent*. — Crediamo di poter tralasciare di dire di altre differenze meno importanti tra il discorso diretto e l'indiretto: è mestieri osservarle soprattutto nei classici.

8. *Infinito storico*: è talvolta usato nello stile narrativo mettendo il verbo di tempo *passato indicativo* della proposizione *principale* all'*infinito* col *subbietto* in *nominativo*: Nihil Sequani respondere, sed in eadem tristitia permanere. Caes. cioè *responderunt* e *permanserunt*. — Die ex die *ducere* Haedui; conferri, comportari, adesse *dicere*. Caes. Gli Edui *procrastinavano*; *dicevano* che il frumento si radunava, sarebbe arrivato da un momento all'altro.
